

Gramsci oggi

Rivista di Politica e di Cultura della Sinistra Milanese e Lombarda



Supplemento al n.1 di "Gramsci oggi" gennaio 2007

Quaderno con tutti gli interventi fatti nell'incontro-dibattito organizzato dalla nostra rivista il 20 gennaio 2007.

Cooperativa Editrice Aurora

via Spallanzani n.6 di Milano

sul tema

La sinistra sta cambiando!

"Partito Democratico - Sinistra Europea"

Quale ruolo per le Riviste e le Associazioni di sinistra e comuniste?

L'Unità

Organo del Partito Comunista d'Italia

Fondato da A. Gramsci il 12 Febbraio 1924



Il Congresso di fondazione del P.C.d'I 21 Gennaio 1921 a Livorno



Il Consiglio dei Delegati della FIAT nell'ufficio di Agnelli durante l'occupazione della Fabbrica nel 1920

L'ORDINE NUOVO

Rassegna settimanale di cultura
Socialista

Fondato da A. Gramsci il 1° Maggio 1919.
Riprende la pubblicazione nel Marzo 1924
con una nuova edizione con il sottotitolo

Rassegna di politica e di cultura operaia

Il nostro Marx

"...Marx significa ingresso dell'intelligenza nella storia dell'umanità, regno della consapevolezza... Marx si pianta nella storia con la solida quadratura di un gigante: non è un mistico né un metafisico positivista; è uno storico, è un interprete dei documenti del passato, di tutti i documenti, non solo di una parte di essi... Con Marx la storia continua ad essere dominio delle idee, dello spirito, dell'attività cosciente degli individui singoli od associati..."

Antonio Gramsci

Il Grido del Popolo, 4 maggio 1918

Redazione

Bruno Casati - Vladimiro Merlin - Rolando Gaii-Levra - Franco Morabito - Luigi Del Cont - Giuliano Cappellini - Paolo Zago - Mimmo Cuppone - Sergio Ricaldone...

Coordinatore

Rolando Gaii-Levra

Direttore Responsabile

Libero Traversa

Editore

Cooperativa Editrice Aurora
Via L. Spallanzani, n.6 - 20129 Milano

Hanno collaborato a questo supplemento del n.1 mese di gennaio 2007

Walter Esposti, Rolando Gaii-Levra, Alessandro Leoni, Sergio Ricaldone, Raffaele De Grada, Roberto Sidoli, Andrea Zirotti, Sergio Manes, Massimo Gatti, Tiziano Tussi, Marilisa Verti, Fausto Sorini, Gino Candreva, Franco Morabito, Vladimiro Merlin.

Promotori

Centro Culturale Concetto Marchesi
Associazione Culturale Marxista
Centro Culturale Antonio Gramsci
Cooperativa Editrice Aurora

La Redazione è formata da compagni del P.R.C. - P.d.C.I. - D.S. - C.G.I.L. - Indipendenti

Abbonamenti

Via L. Spallanzani, n.6 - 20129 Milano
tel/fax 02-29405405

Indirizzo web

www.gramscioggi.org

Indirizzo di posta elettronica

redazione@gramscioggi.org

Riepilogo interventi

Intervento apertura lavori - Walter Esposti - *Presidente della Cooperativa Editrice Aurora*. - pag. 3

Relazione introduttiva - Rolando Gaii-Levra - *Coordinatore della rivista "Gramsci oggi"*. - pag. 3

1° intervento - Alessandro Leoni - *Direttore della rivista "Aurora". Rivista di orientamento comunista.* - pag. 6

2° intervento - Sergio Ricaldone - *Centro Cult. di Document. Popolare": Rivista telematica "www.resistenze.org"*. - pag. 6

3° intervento - Raffaele De Grada - *Rivista "Gramsci" di educazione e di cultura.* - pag. 8

4° intervento - Roberto Sidoli - *Rivista "Contro Piano" della Rete dei Comunisti.* - pag. 8

5° intervento - Stefano Barbieri - *Associazione "Critica Marxista" - Piemonte.* - pag. 9

6° intervento - Andrea Zirotti - *"Movimento per l'Unità dei Comunisti" - Bologna.* - pag.11

7° intervento - Sergio Manes - *"Centro Culturale e Casa Editrice "La Città del Sole" - Napoli.* - pag.13

8° intervento - Massimo Gatti - *Consigliere Provinciale D.S. - Sinistra DS - "Aprile".* - pag.14

9° intervento - Tiziano Tussi - *Comitato Direttivo Nazionale A.N.P.I.* - pag.15

10° intervento - Marilisa Verti - *Direttore della Rivista "el Moncada" - Sito web: www.italia-cuba.it.* - pag.16

11° intervento - Fausto Sorini - *Rivista "Correspondances Internationales" - Parigi.* - pag.17

12° intervento - Gino Candreva - *Direttivo dell'Istituto Pedagogico della Resistenza - Milano.* - pag.20

13° intervento - Franco Morabito - *Presidente Circolo Culturale "Peppino Impastato" di Paullo (MI) - aderente all'Associazione Un'altralombardia.* - pag.21

Note sintetiche di chiusura dell'iniziativa del 20.01.2007 a cura della Redazione di "Gramsci oggi". - pag.22

Attualità del pensiero di Antonio Gramsci

Il nostro Marx - pag.24

Elementi di politica - pag.25

Apertura Lavori

Walter Esposti - Presidente della "Cooperativa Editrice Aurora" - Via L. Spallanzani n.6 - 20129 Milano - Tel/Fax 02 - 29405405

Porgo, a nome del Consiglio della Cooperativa il benvenuto a tutti i partecipanti e l'augurio che la discussione odierna possa costituire un contributo all'avvio di una riflessione, la più larga possibile, su problemi e tematiche che portino a vedere nuovamente e al più presto la presenza di lavoratori e cittadini alle scelte di carattere economico sociale che sempre più tendono all'annullamento delle conquiste che hanno caratterizzato le grandi lotte popolari degli anni passati.

Colgo questa occasione per comunicarvi che domani 21 gennaio, in concomitanza con la celebrazione dell'anniversario della fondazione a Livorno del PCI, verrà inaugurata nei locali della Cooperativa la mostra "**Manifesto Politico e Sociale 1960-1970**" quale prima iniziativa di un programma di carattere politico-culturale che vedrà a breve ulteriori manifestazioni tra cui si ricordano la morte dei pittori Aurelio C. e Gabriele Mucchi.

Inoltre, Vi informo che nel mese corrente è stato prodotto dall'Editrice Aurora il libro di Giuseppe Sacchi "**UNA LOTTA STORICA - 1960/1961 gli elettromeccanici**" con importanti contributi, testimonianze e documenti. Il volume merita di essere letto ed attentamente valutato anche mettendo i fatti di allora in relazione alla fase storica che stiamo attraversando per tendere con appropriate azioni al superamento delle grandi contraddizioni presenti nel Paese che pagano in modo evidente i lavoratori e le masse popolari.

Vi comunico che per un errore tecnico nei volantini non risulta la Rivista "L'ernesto". Ma, l'adesione c'è come è stato specificato nel sito www.gramscioggi.org!

Informo, che alcune/ni compagne/i non sono presenti per ragioni di salute, come **Claudio Caron** per l'Associazione "A Sinistra", **Fausto Sorini** per la Rivista

"*Correspondances Internationales*" e **Carla Francone** Direttore della rivista "Nuova Unità", mentre le compagne e i compagni seguenti non ci sono per impegni già programmati in precedenza:

- **Libero Traversa** - Direttore Responsabile delle riviste "Gramsci Oggi" e "Marxismo oggi".
- **Alessandra Scagliotti** - Direttore della Rivista "Mekong" e membro della segreteria nazionale dell'Associazione Nazionale Italia-Vietnam.
- **Giorgio Cremaschi** - Segretario Nazionale Fiom/CGIL.
- **Luigi Pestalozza** - Vice Presidente dell'ANPI della Provincia di Milano.
- **Gino Candrea** - Membro del Direttivo dell'Istituto Pedagogico della Resistenza di Milano.

Quasi tutte le compagne e tutti i compagni sopra nominati si sono impegnate/i di inviarci dei contributi scritti sul tema all'o.d.g. di questa nostra iniziativa.

Infine, devo comunicare che abbiamo deciso, per ragioni di tempo materiale a nostra disposizione e affinché tutti gli invitati possano portare il proprio contributo politico e di idee, di fare intervenire soltanto i compagni descritti nel nostro comunicato perché la maggior parte proviene da città più o meno lontane e sono vincolati ad orari di partenza ben precisi, quindi non sarà possibile dare la parola ad altri compagni. Propongo, se siamo d'accordo, che gli interventi vengano fatti a chiamata seguendo lo stesso ordine esposto nel volantino e ogni intervento avrà a disposizione circa 10 minuti. Quindi tutte le compagne e i compagni che interverranno sono invitate/ti a restare nei tempi indicati.

Grazie e buon lavoro.

Ora, per la relazione introduttiva passo la parola al compagno **Rolando Gai-Levra**. ■

Relazione Introduttiva

Rolando Gai-Levra - Coordinatore della Redazione della Rivista "Gramsci oggi" - www.gramscioggi.org - redazione@gramscioggi.org

Inanzitutto, voglio anch'io ringraziarvi a nome di tutta la Redazione di "Gramsci oggi" per la vostra partecipazione. Avrete notato che la nostra lettera di invito non rappresenta un documento politico articolato in tutte le sue parti e che tratta tutte le questioni, perché abbiamo voluto limitarci a sottoporre alla vostra attenzione soltanto alcuni elementi per tentare un primo approccio di discussione. Avrete notato anche che questa iniziativa è stata concepita, non per aumentare il vasto e articolato numero di Associazioni e tanto meno di Partiti o Partitini di sinistra e comunisti che sono già presenti nel panorama politico Italiano, ma per verificare insieme se sarà possibile tentare un percorso su alcuni punti comuni su cui lavorare.

Viviamo in una fase in cui il capitalismo ha vinto a livello

mondiale e la sua estensione in ogni angolo del pianeta ha generalizzato le sue contraddizioni producendo nuove guerre e nello stesso tempo ha generalizzato ed approfondito la contraddizione di classe tra capitale e lavoro.

La crescita del lavoro salariato e i nuovi processi di proletarianizzazione di massa innescati dal capitale, hanno creato una presenza di operai e lavoratori a livello mondiale mai conosciuta dalla storia dell'umanità e ben più numerosa e superiore delle forze produttive e lavorative che esistevano in passato.

Sono state chiuse grandi fabbriche in alcune parti creando molta disoccupazione e contemporaneamente sono state avviate fabbriche ancor più grandi in altre parti del

(Continua a pagina 4)

(Continua da pagina 3)

mondo che hanno fatto crescere enormemente il lavoro salariato. Quindi, gli stessi processi di sviluppo innescati dal grande capitale che si sono estesi in ogni parte del mondo hanno creato la condizione oggettiva su cui possono essere avviati dei nuovi processi di ricomposizione di classe dei lavoratori. Questa realtà rappresenta la prima condizione oggettiva senza la quale qualsiasi ipotesi comunista resterebbe racchiusa nella sfera di un idealismo astratto dalla realtà, perché è su questa condizione che possono nascere e formarsi i partiti politici attraverso cui i lavoratori possono conquistare la propria autonomia di classe.

Come diceva Marx nel Manifesto del Partito Comunista: **“Le posizioni teoriche dei comunisti non poggiano affatto sopra idee, sopra principi che siano stati inventati o scoperti da questo o quel rinnovatore del mondo. Esse sono soltanto espressioni generali dei rapporti effettivi di una lotta di classe che già esiste, di un movimento storico che si svolge sotto i nostri occhi.”** Ed è questo che andrebbe colto per interpretare fino in fondo la realtà nella quale viviamo! Analizzare le forze produttive e lavorative e gli attuali rapporti di produzione capitalistici con gli strumenti della teoria Marxiana e del pensiero Gramsciano, senza mai idealizzare astrattamente la classe!

Proprio l'attuale “...movimento storico...” mette in evidenza che lo spettro del comunismo continua a far sentire la sua presenza nel mondo e di questo la borghesia, che studia Marx molto più di certi nostrani sedicenti marxisti, è ben consapevole. I capitalisti sono ben consci che la stessa esistenza della classe operaia rappresenta la fonte del comunismo ed è la condizione principale di esistenza dei comunisti stessi. Non è un caso se lo dice anche il “Financial Times” che è uno dei maggiori giornali della borghesia internazionale. Recentemente, rilevando l'incontrollabilità delle forze scatenate dallo stesso capitale, questo giornale molto preoccupato ha lanciato l'allarme rosso, scrivendo che MARX è attualissimo e che oltre a rappresentare il più grande pensatore del futuro, il pensiero comunista non è affatto morto. Quasi un appello che questo giornale rivolge direttamente alle classi economicamente dominanti del pianeta per darsi più da fare perché nulla è dato per scontato anche se oggi il capitalismo è egemone a livello mondiale.

Quindi, è la realtà stessa che richiede una maggiore attenzione sui processi sociali in corso per non far scivolare l'analisi in una sorta di fatalismo o di determinismo storico che ci allontanerebbe ulteriormente dai lavoratori. Tutti i vuoti lasciati dalla sinistra vengono immediatamente occupati da avversari e nemici che non tardano ad assorbire nei loro meccanismi di potere anche molti lavoratori come purtroppo è avvenuto anche nelle ultime elezioni. Anzi, questa realtà ci deve spingere ad una consapevolezza ben più profonda sulla necessità di fare una rigorosa analisi scientifica, che ancora non è stata fatta, anche sull'esperienza storica passata e presente del proletariato e del comunismo mondiale.

Nel nostro Paese, prosegue l'esperienza del Governo Prodi con tutte le sue contraddizioni interne dove si manifesta sempre più forte l'influenza di un centro che si distingue sempre meno dal precedente Governo. Nella prima fase della finanziaria con la riduzione del cosiddetto

to cuneo fiscale il Governo ha trasportato grandi masse di capitali nelle tasche degli industriali mentre continuano a restare compressi i redditi dei lavoratori. Dopo Caserta si è aperta la cosiddetta fase due della finanziaria in cui cresce la tendenza sempre più forte di colpire nuovamente pensionati e giovani. All'insegna di una astratta lotta alla precarietà viene portato avanti anche da questo governo di centro-sinistra l'inganno attraverso cui si vuol far credere che la precarietà può essere combattuta sottraendo soldi allo “stato sociale”. In questo modo i lavoratori, i pensionati e i giovani vengono tenuti imprigionati nei confini dei parametri economici di bilancio della società capitalistica per continuare a trasferire masse di capitali dai salari e dallo “stato sociale” verso i profitti dei capitalisti italiani ed europei.

Questi meccanismi assumono anche un valore ideologico! Nella condizione di precario, il singolo lavoratore è perdente e resta un individuo impotente di fronte al grande capitale. E, tenuto diviso e separato dagli altri lavoratori perde anche la sua stessa identità e senso di appartenenza di classe. Quindi, un mezzo efficace che insieme a tanti altri luoghi comuni come i “diritti alla persona, del consumatore, del cittadino, ecc...” servono a nascondere e camuffare l'esistenza stessa delle classi.

Infine, in questo Governo si ripresentano nuove contraddizioni in politica estera: dal rifinanziamento della missione militare in Afganistan all'ampliamento della base americana di Vicenza a cui Prodi ha già dato il suo consenso con un evidente segnale di continuità al servilismo filo Americano che ha caratterizzato la politica estera dei Governi Italiani fin dal 1945.

In questo quadro generale, prosegue il processo per la costituzione del Partito Democratico tra i D.S. e la Margherita. Un progetto che pare venga contrastato dalle correnti della sinistra dello stesso Partito e dalle dichiarazioni dei massimi esponenti di queste aree, sembra che c'è chi pensa alla formazione di un nuovo soggetto politico socialista.

Nella sinistra di questa coalizione genericamente definita “sinistra radicale” (in cui vengono accomunati il PRC, il PdCI e i Verdi) sono in corso dei processi politici attraverso cui alcune di queste organizzazioni tendono a trasformare la loro attuale connotazione identitaria.

La maggioranza del PRC è divisa tatticamente, ma non strategicamente, su due posizioni, tra scioglimento o mantenimento del PRC, entrambe funzionali alla formazione di un altro nuovo soggetto di sinistra chiamato “Sinistra Europea” che accompagna ad un fondamento politico/culturale la sua collocazione nel sistema dell'alternanza. Un progetto che tenta di conglobare diverse realtà come le Associazioni Punto Rosso, Rosso/Verde, e altri, ma soprattutto una parte della sinistra dei D.S. i cui maggiori esponenti, almeno fino ad oggi, hanno preso le distanze da questo nuovo soggetto. Questo progetto non è condiviso ed è contrastato dalle aree di Minoranza interne al PRC.

Il PdCI si sta preparando per il suo prossimo Congresso che sarà tenuto dopo quello dei DS e in cui dovranno essere sciolti diversi nodi e contraddizioni esistenti nel suo interno soprattutto dopo l'uscita del suo fondatore da tutti gli organismi dirigenti.

I Verdi dovranno chiarire, prima o poi, definitivamente la

(Continua a pagina 5)

(Continua da pagina 4)

loro collocazione di classe per superare l'ambiguità interclassista che fino ad oggi gli ha caratterizzati e spesso in evidente contrasto anche con alcune esperienze sue interne provenienti dalle tradizioni di sinistra e comunista.

In questi partiti, viene sempre più alla luce una concezione trasversale che non considera più il partito come uno strumento teorico e politico organico e funzionale all'emancipazione dei lavoratori; ma come strumento di autoriproduzione dei gruppi dirigenti, nei partiti e nelle istituzioni, sempre più lontani dalle classi subalterne e dei lavoratori e, quindi, oggettivamente sempre più assorbibili nei meccanismi politici, istituzionali e ideologici delle classi dominanti.

In questo quadro generale di scomposizione della sinistra, ridotta sempre più ai suoi minimi termini, su cui agisce l'attacco concentrico di tutte le forze politiche della borghesia compreso quelle riformiste, radicalriformiste e massimaliste, i comunisti presenti nei due partiti che hanno ancora il simbolo della Falce e Martello (PRC e PdCI) stanno attraversando grosse difficoltà a mantenere e difendere la propria identità di classe. Rischia di arrivare a compimento l'opera iniziata con lo scioglimento del PCI e cioè la disgregazione totale dei comunisti. Lo scopo finale è evidente: impedire la ricomposizione di tutte le forze individuali e collettive comuniste, organizzate e non organizzate nei partiti, nei movimenti e nella società. Da qui nasce l'esigenza oggettiva e la necessità strategica dell'avvio di un processo di ricomposizione della sinistra di classe e dei comunisti nel nostro Paese.

Su questi temi, proponiamo di aprire un primo confronto su pensieri e analisi della realtà sociale e sull'interpretazione di classe della società e delle lotte dei lavoratori a cui ci rivolgiamo. Quale ruolo e compito possiamo svolgere per favorire tutti quei processi politici orientati all'unità e alla ricostruzione del soggetto politico della classe operaia? Quindi, individuare insieme il contributo che le nostre Riviste, Associazioni e Centri Culturali possono dare per rafforzare la presenza dei comunisti, nonché spingere in avanti i processi di unità dei lavoratori e dei comunisti in questa fase storica.

Il pensiero comunista nella sua ricchezza e complessità resta, ancora oggi, lo strumento fondamentale per comprendere le contraddizioni nella loro reale dimensione di classe Nazionale ed Internazionale. Oggi più che mai, non orientare il confronto in tal senso significa ridurre un dibattito, che potrebbe essere molto produttivo, in uno schema sviante e in ultima istanza destinato a rimanere subalterno all'egemonia del pensiero dominante.

Le nostre riviste e/o Associazioni che si sono costituite su un terreno unitario formato da diverse componenti di base della sinistra di classe, insieme possono favorire questo dibattito e rappresentare uno stimolo che va ben al di là degli stessi schemi e delle contraddizioni verticistiche di partito della Sinistra DS, del PRC, del PdCI, ecc. Ciò rappresenta un'altra condizione fondamentale che ci permette di rivolgerci non solo ai comunisti iscritti ma anche a tutti coloro che non si sono più iscritti ai partiti di sinistra (tra questi molti sono i lavoratori) da quando il PCI è stato sciolto.

Non possiamo dimenticarci, che il processo di socialdemocratizzazione del PCI, era iniziato molto tempo prima

del suo scioglimento. Questo processo, che andrebbe analizzato fino in fondo, è stato accompagnato di volta in volta con la riduzione, non a caso, dei quadri operai dagli organismi dirigenti come risulta dai dati di diversi documenti ufficiali pubblicati dallo stesso PCI. Questo significa che la funzione fondamentale che dovevano svolgere i riformisti, all'interno dell'organizzazione politica, era quella di privare la classe lavoratrice del suo partito politico. Ma c'è un secondo elemento da ricordare: dopo lo scioglimento del PCI, la seconda operazione che subito dopo è stata effettuata nel 1991 dalle forze riformiste egemoni in CGIL e in sintonia con CISL e UIL è stata quella di porre le basi per lo scioglimento dei Consigli di Fabbrica che rappresentavano la forma di avanzata di democrazia operaia nonché la struttura di base attraverso cui i lavoratori potevano attuare un reale controllo sull'O.d.I. e della produzione in fabbrica. Con gli accordi sulla concertazione tra industriali-governo e sindacati nel 1993, queste strutture sono state smantellate e sostituite dalle R.S.U che sono organismi senza potere paragonabili alle vecchie Commissioni interne.

In conclusione, quanto fin qui detto, mi aiuterà forse a chiarire meglio il concetto di "Unità" che a sinistra viene usato spesso in modo astratto. Io credo che la nostra attenzione dovrebbe essere rivolta su due livelli di unità ben distinti tra loro: Il primo rivolto a tutta la sinistra su degli obiettivi comuni su cui sviluppare ed estendere coerenti battaglie su salari, pensioni, scuola, sanità, diritti, ecc... Il secondo è rivolto alle questioni identitarie a cominciare dalla lotta economica e politica per l'unità della classe lavoratrice sui suoi interessi concreti e strategici. Su questa base: Contribuire a rafforzare la presenza dei comunisti (organizzati e non organizzati) per spingere e favorire l'apertura di un nuovo processo di ricomposizione nella prospettiva futura di un unico Partito Comunista di massa, perché una sola è la classe lavoratrice - Contribuire a rilanciare la lotta teorica per favorire dei nuovi momenti di formazione e riappropriarsi del pensiero comunista come guida nell'azione politica. Pensare, sempre più con una nuova e rigenerata visione internazionalista estesa tanto quanto è estesa la classe lavoratrice nel mondo per favorire nuovi momenti di incontro e coordinamento dei comunisti per riprendere concretamente la lotta generale per il socialismo e il comunismo come fine ultimo.

Ben consapevoli dei due livelli di unità sopradescritti e che non possono essere confusi tra loro, va detto che la lotta per "l'unità della sinistra" non può esistere senza l'apertura di una lotta di prospettiva per "l'unità dei comunisti" che è di natura strategica. Su questi elementi di riflessione, forse, si può pensare ad una nuova fase di ricomposizione di classe attraverso cui rompere poco alla volta tutte quelle barriere che dividono i comunisti tra loro, che dividono i comunisti dai lavoratori e che dividono i lavoratori tra loro stessi.

Verificheremo insieme se da questo primo dibattito sarà possibile individuare alcuni punti comuni per tracciare un'azione coordinata tra le nostre riviste e Associazioni, i nostri centri culturali e i nostri siti per far circolare ed estendere esperienze e idee da socializzare con altri compagni, altre riviste e altre associazioni che potrebbero essere interessate al nostro percorso. ■

Interventi

Alessandro Leoni - Direttore della Rivista Toscana "Aurora" di orientamento comunista - e-mail: rivistaaurora@virgilio.it

Apprezzo l'iniziativa di creare un'occasione d'incontro, di livello nazionale, fra le riviste d'orientamento comunista e marxista del nostro paese. Dobbiamo essere grati a "Gramsci oggi" per esserne stata la promotrice, così come alla "Cooperativa Aurora" per averci, gentilmente, ospitato. Spero, anzi sono certo che questo incontro non resti un'isolata iniziativa; deve, infatti, essere colta l'occasione per costituire una "rete" che oltre ad assicurare la continuità di relazioni incrementi la conoscenza reciproca, condizione materiale per l'avvio di un'organizzazione, dibattito generale sulle questioni di fondo che ci interessano tutti.

Tralascio ogni riferimento all'analisi descrittiva dell'attuale "stato dell'arte" a sinistra e, in particolare, della presenza politico-organizzata dei comunisti. La realtà risulta talmente evidente, nella sua drammaticità che non necessita d'ulteriori parole. Dobbiamo sforzarci d'evitare, quanto meno, d'incrementare la "*lamentatio populii*". Cercherò, per tanto, di fornire un contributo alla nostra riflessione collettiva, dando, per utilità e funzionalità del ragionamento stesso, per scontato tutta una serie di giudizi che, invece, meriteranno, magari in occasioni future, organizzate *ad hoc*, di essere riprese, socializzate, verificate. Tenuto conto di quanto sopra descritto pongo, alla riflessione comune, la constatazione che per considerarsi comunisti, o in ogni modo marxisti, è necessario porre, riproporre il nodo della formulazione di una compiuta, credibile, palese strategia per il superamento del Capitalismo, qui ed oggi. Senza di ciò, a mio avviso, ogni riferimento al termine comunista e, o marxista ri-

schia di essere velleitario, ambiguo, certamente residuale se non, addirittura, nostalgico. Con ciò non voglio, minimamente, affermare un approccio astorico del nostro impegno teorico-culturale, non sfugge l'importanza della battaglia ideologica attorno al significato, dell'onestà, seria ricostruzione degli avvenimenti del '900, ma tutto ciò può avere un valore politico (e non accademico!) solo se tale battaglia delle idee, per così dire, risulta agganciata alla riattualizzazione della questione del socialismo, ovvero del superamento del Capitalismo. Senza un vero, esplicito impegno su questo terreno il pendolo dell'oscillazione fra posizioni minimaliste, magari anche di buon senso, ma destinate, inevitabilmente, alla subalternità e le posizioni estremistico-velleitarie, o addirittura avventuriste-settarie non cesserà di usurare l'immagine e la materialità del messaggio comunista, marxista, concretamente alternativo.

La nostra rivista, "l'AURORA" che sta affrontando il terzo anno della propria vita, è nata con questa ambizione ed è su tale obiettivo che intende continuare ad esistere. Riteniamo, infatti che le risorse intellettuali non difettino, ma dobbiamo liberarle dal pesante, tremendo condizionamento psicologico che la lunga crisi, prima e il collasso, poi, delle diverse concrete espressioni del pensiero, della teoria marxista (inserendo, evidentemente, in tale alveo anche l'opere di tutti i grandi del secolo scorso, nessuno escluso!) hanno determinato, soprattutto e non a caso, proprio in Europa. Su questo e su gli altri capitoli della rigenerazione della teoria e della prassi rivoluzionaria siamo, dunque, ben disponibili a collaborare con la costituenda rete di riviste che oggi è nata, qui, a Milano. ■

Sergio Ricaldone - Centro Culturale di Documentazione Popolare - rivista telematica "www.resistenze.org" - e-mail: posta@resistenze.org

Parto da un elemento che è chiarissimo e che rappresenta, secondo me, l'elemento centrale dell'iniziativa che è stata indetta oggi dalla rivista "Gramsci oggi". Leggo testualmente il passaggio che ritengo fondamentale della lettera di invito che è stata inviata a tutti i partecipanti: **"Rischia di arrivare a compimento l'opera iniziata con lo scioglimento del PCI e cioè la disgregazione dei comunisti. Lo scopo finale è evidente e cioè impedire la ricomposizione di tutte le forze individuali e collettive comuniste, organizzate e non nei partiti e nei movimenti, che compongono la sinistra italiana presente nel nostro Paese. Di conseguenza, si pone la necessità strategica dell'avvio di un processo di ricomposizione della sinistra di classe e dei comunisti."**

Oggi, si ripropone in tutta la sua concretezza la "questione comunista" nel nostro Paese e non si capisce perché, di conseguenza, non dovremmo porci la questione dell'unità dei comunisti che diventa un elemento centrale dei processi di ricomposizione che dovranno essere messi in campo. Vediamo come tali questioni si ripre-

sentano nel 2007.

Speriamo che la celebrazione del 21 gennaio sia l'occasione per far riemergere il tema centrale che assilla oggi tantissimi compagni, ovunque collocati, che si interrogano su come ricominciare e con chi riproporre all'o.d.g. la "questione comunista". E' un tema tremendamente complesso e difficile. La vittoria del "pensiero unico" in questa parte del mondo ha fatto terra bruciata dei grandi ideali che hanno sorretto per un secolo le grandi battaglie politiche e sociali del movimento operaio e una "terra promessa" da cui ripartire non esiste. Ovunque si volga lo sguardo il panorama politico della sinistra di classe in Italia appare desolante. Alla nostra destra ci sono due sedicenti partiti comunisti, Rifondazione e i Comunisti italiani. Sebbene concorrenti risulta evidente che, sia pure con percorsi diversamente modulati, corrono entrambi su binari paralleli verso una sola destinazione finale, l'uscita a destra dal comunismo. La linea liquidatoria dei gruppi dirigenti ha vinto. In tale contesto non possiamo negare che il contributo distruttivo di Fausto

(Continua a pagina 7)

(Continua da pagina 6)

Bertinotti è stato determinante. E' stato un susseguirsi di condanne e di rotture storiche e politiche con i quattro punti cardinali del comunismo, quello di ieri e quello di oggi. Dopo che Romano Prodi, in un momento di sincerità, ha definito "folkloristico" il comunismo bertinottiano, ogni altro commento ci sembra superfluo. Per contro alla nostra sinistra abbiamo una frammentazione di gruppi, di sigle, di siti, di liberi pensatori e di "andati a casa" che non offrono speranze di aggregazione, se non attraverso future iniziative mirate, per ora pressoché inesistenti.

E' comprensibile che di fronte a questo poco incoraggiante scenario lo stato d'animo di molti compagni sia uguale a quello di Noè quando Dio gli comunica le previsioni meteorologiche. Il guaio è che non esistono soluzioni semplici o scorciatoie per uscire da questa situazione. Ciascuno deve fare la sua parte sollevando lo sguardo e allargando il campo visivo oltre gli steccati che delimitano i partiti, le correnti e i gruppi dentro i quali ciascuno milita.

Dobbiamo cominciare a chiederci se, insieme alla sacrosanta battaglia politica che ognuno deve condurre all'interno del proprio partito per contrastare la deriva liquidatoria, non sia anche necessario mettere a punto un progetto politico di più ampio respiro che rimetta al centro la "questione comunista". Questo era e rimane un tema più che mai aperto che richiede, oltre che la prosecuzione della battaglia interna, anche una proiezione esterna delle iniziative politiche che abbia come finalità la ricomposizione e l'unità dei comunisti diversamente collocati o dispersi.

Chi sono, quanti sono, dove sono? E' ancora presto per azzardare statistiche. Però basta pensare alle decine di migliaia di compagni transitati per brevi soggiorni in Rifondazione e nei Comunisti italiani, e poi usciti, per capire quale ampiezza possa avere oggi in Italia il bacino di utenza di un futuro soggetto comunista. Il che non significa affatto che siano maturi i tempi per una scissione tipo Livorno 1921 e chi sogna di poter bruciare le tappe fondando il piccolo partitino dei duri e dei puri compie un errore colossale. Ci sono tempi e passaggi politici da rispettare.

Ciò che occorre ora è l'apertura di un processo di ricomposizione unitaria della sinistra marxista che abbia come base minima la elaborazione di una *piattaforma programmatica comune* che unisca tutte le forze di *sinistra alternativa* - al diavolo l'alternanza! - senza preclusioni verso le aree critiche presenti nei partiti di sinistra, le associazioni culturali, i movimenti pacifisti e antimperialisti, ecc. All'interno di questo processo *l'unità dei comunisti* va perseguita come elemento centrale, la cui valenza si proietta oltre la nozione di unità delle sinistre e mira, nei tempi necessari, alla *ricostruzione di una forza comunista organizzata*.

Forza e vitalità del comunismo contemporaneo. Abbiamo le carte in regola per respingere la caricatura di chi ci dipinge come dei nostalgici, residuali di una storia politica ormai morta e sepolta. Si da il caso che quel che rimane di quella esperienza targata comunismo stia mostrando, dopo la sconfitta degli anni 90, una tale, rinnovata presenza nel mondo contemporaneo che rende assai difficile ignorarne l'esistenza. Dalla Cina al Vietnam, da Cuba al Venezuela, dall'India al Sudafrica i co-

munisti stanno provando e riprovando a ricostruire, in versioni profondamente rinnovate, nuovi modelli di sviluppo e di trasformazione economica, sociale e politica che superano in positivo le esperienze del 900. Senza emettere condanne, senza rotture e senza imporre modelli a nessuno. La prassi rivoluzionaria e la creatività di ascendenza marxista e leninista rimane il filo conduttore delle profonde innovazioni in atto.

La celebrazione del 21 gennaio offre a tutti noi, con la sua forte valenza simbolica, lo stimolo per riaprire una discussione tra i comunisti, per ragionare sulla validità o meno dei quattro punti base su cui si è basata l'autonoma esistenza di una forza comunista organizzata che proviamo a riassumere in modo un po' grossolano: 1) Un solido impianto teorico che tracci la prospettiva strategica del socialismo come sbocco finale del conflitto capitale-lavoro, che abbia come filo conduttore l'analisi critica, non distruttiva, di tutte le esperienze rivoluzionarie fin qui compiute dal movimento operaio, con l'obiettivo ambizioso di rompere l'accerchiamento del pensiero unico, di riproporsi l'obiettivo dell'egemonia, di ridare lo slancio e la fiducia di poter cambiare il mondo che già in passato ha permesso al movimento operaio di compiere imprese ritenute impossibili. 2) Un programma politico adeguato alla fase di coesistenza conflittuale con il potere del capitale (fase comunemente chiamata di transizione). Un programma tatticamente flessibile, il cui obiettivo è di espugnare, con le lotte e le riforme, posizioni più avanzate socialmente, facendo leva sulla centralità del lavoro salariato e su un sistema di alleanze il più ampio possibile. 3) Il partito concepito come avanguardia del mondo del lavoro e perciò radicato e strutturato nell'industria, nei trasporti, nell'energia, nei servizi e nei settori che oggi rappresentano gli insediamenti della classe operaia postfordista. 4) Il partito concepito come parte integrante di un movimento internazionale che comprenda in primo luogo i partiti comunisti, ma anche i movimenti antimperialisti e le entità statuali che si oppongono al dominio unipolare dell'imperialismo americano.

La grande sfida. Sicuramente occorreranno anni di paziente lavoro per ricomporre la diaspora comunista in Italia, ma crediamo che in assenza di uno solo di questi quattro punti sia difficile immaginare l'esistenza di un partito comunista. Ci sono ovviamente altri modi dignitosi e rispettabili di praticare le idee comuniste. Il più semplice è quello di operare come gruppi di marxismo critico in modo autonomo, oppure utilizzando l'ospitalità, o vivendo nel cono d'ombra di grandi partiti socialdemocratici o laburisti. Nel mondo anglosassone è una scelta che si trascina da quasi un secolo, fin dai tempi di Lenin. E ci ha fatto conoscere intelligenze di primissimo piano. Però è difficile che da questi gruppi di marxismo critico esca un vero e proprio partito comunista. Noi vogliamo molto di più. Ma quello che ci aspetta non è una gratificante escursione accademica su ciò che eravamo, bensì una impegnativa scalata di sesto grado superiore (con qualche passaggio "abominevole", come si dice in gergo alpinistico), che dovremo affrontare nella piena consapevolezza dei nostri limiti attuali. E anche dei tempi che saranno necessari per osservarla e studiarla questa enorme parete rocciosa che noi chiamiamo "prospettiva comunista", per individuarne i percorsi e i passaggi più

(Continua a pagina 8)

(Continua da pagina 7)

difficili. Ma prima o poi dovremo cominciare a scalarla questa parete, con la tenacia di chi intende interrogarsi non più con i dogmi e la nostalgia, ma con il grande potenziale creativo del marxismo e del leninismo, ma anche con la modestia di chi, vivendo continue contraddizioni quotidiane non ha risposte né semplici né immediate. Viviamo una fase difficile per le forze rivoluzionarie. La tigre imperialista è ancora molto forte ed aggressiva e

sempre pronta a colpire ovunque con ferocia e furia distruttiva. Ma le sue unghie cominciano a mostrare i segni dell'usura e i suoi ruggiti stanno perdendo di efficacia. Il nostro sito Resistenze propone in continuazione notizie e documenti di partiti e movimenti della sinistra da ogni parte del mondo che inducono ad un ragionevole ottimismo. Non siamo all'anno zero. Possiamo, dobbiamo riprovarci. ■

Raffaele De Grada - Direttore della Rivista di educazione e cultura "Gramsci" - e-mail: pierodesanctis@virgilio.it

Innanzitutto ringrazio Gai-Levra e gli altri compagni di avermi invitato a questa importante riunione che si propone di fare un passo avanti per la unità indispensabile e urgente, per l'unità di tutti coloro che ancora si richiamano agli ideali e alla pratica del comunismo e mi piace ricordare, ora che ho novanta anni, che nel lontano 1937 nella casa dei miei genitori in via Omboni 1, fu firmato alla mia presenza il patto di unità d'azione tra comunisti e socialisti, tra Rodolfo Morandi (socialista) e Mario Venanzi (comunista).

Era un periodo molto difficile. Io avevo compiuto soltanto 21 anni, un anno dopo sono finito in carcere a S.Vittore con il mio primo arresto (il secondo fu nel 1943 e sono uscito quando cadde Mussolini, come ho ricordato nel mio libro "La grande stagione" (Anthelios Editore).

La situazione allora era pessima. Mussolini aveva vinto la guerra d'Etiopia contro il Negus Haile Sellassié e aveva iniziato la guerra di Spagna nella indifferenza delle "democrazie" di Francia e di Inghilterra e con il debole appoggio più diplomatico che militare dell'URSS alla democrazia spagnola.

Il nostro compito allora era semplice, appoggio incondizionato alla democrazia spagnola. Io stesso chiesi di arruolarmi nell'esercito repubblicano spagnolo. La domanda fu rifiutata perché non si voleva sguarnire l'Italia dai pochi comunisti che erano ancora in libertà (io studiavo all'Università di Milano con Antonio Banfi).

Per venire all'oggi, dopo più di 70 anni e tutto ciò che è avvenuto nel frattempo, specialmente dopo la caduta dell'URSS e la piena involuzione della Cina, occorre semplificare il discorso come deve avvenire tra rivoluzionari coscienti e non sciocamente estremisti. Io sono Presidente di un Centro Gramsci di Cultura che ha le sue radici nel mezzogiorno e parlo responsabilmente.

Quello straccio di democrazia che ancora, fortunatamente, abbiamo, è in pericolo. Il governo Berlusconi ha restaurato il fascismo nelle coscienze, la classe operaia esiste solo in parte sindacalmente, i contadini gravitano

sulla corruzione delle città, i giovani pensano soltanto al danaro e si alienano in un sport degenerato, gli intellettuali si adattano soltanto alla moda. Perfino il sesso è diventato soltanto merce.

Bisogna ricostruire tutto da capo, come dopo la caduta dell'Impero Romano, dopo il Rinascimento, dopo le Rivoluzioni francese e russa. Se non vince questa coscienza, tutto è perduto.

E veniamo, pur francamente, al nostro tema: che ci stanno a fare due partiti comunisti in Italia? Forse per spartirsi le poltroncine di seconda fila nella alienazione parlamentare?

Si fa gran caso perché alcuni deputati comunisti hanno votato contro l'occupazione del nostro paese da parte delle truppe americane, nello stesso momento in cui il Senato americano ha votato contro i finanziamenti di guerra chiesti dal nazista Bush. E si dice che si vuole salvare il governo democratico di Prodi miracolosamente sfuggito al piano nazifascista di Berlusconi.

È una gravissima ipocrisia. Il governo del democristiano Prodi si è formato con l'apporto essenziale dei comunisti obbedendo dopo tanto tempo alla politica voluta da Togliatti che voleva l'unità tra i democristiani "buoni" alla Moro e i comunisti "buoni" alla Napolitano.

Ma possono i comunisti rinunciare ad avversare l'occupazione americana del nostro Paese dopo avere ipocritamente accettato i rifinanziamenti dell'Afghanistan, dell'Iraq, del Libano?

Dove siamo arrivati?

Piuttosto se la borghesia "compradora" vuole liberarsi dei comunisti per seguire le direttive "fasciste" di Fini e di Berlusconi, ritorniamo alla legge elettorale affossata dallo stesso Berlusconi, che restituisca a ogni partito la sua responsabilità, salvando così l'anima bella dei comunisti. L'unità dei comunisti non è dunque un'opzione, è una necessità imminente e il sottoscritto spera di ottenerla in questo scorcio di vita. È una prospettiva urgente e necessaria. ■

Roberto Sidoli - per la rivista "Contropiano" - e-mail: cpiano@tiscali.it

Contropiano nasce come giornale periodico nel 1993, mentre in Italia si susseguono i "governi di Maastricht" (Amato, Ciampi) e prendono il via le terapie d'urto antipopolari e antidemocratiche fondate su due assi strategici: privatizzazioni/flessibilità e riforma del sistema elettorale in senso maggioritario, che vedono l'aperta concertazione/

collaborazione dei sindacati confederali e dei DS alle esigenze dei poteri forti in Italia e alla borghesia europea. Fino al 1995 Contropiano - pur non avendo aderito a Rifondazione Comunista e rivendicando anzi la sua piena autonomia politica e organizzativa - ha in qualche modo interloquuto con il dibattito interno del PRC soste-

(Continua a pagina 9)

(Continua da pagina 8)

nendo la tesi delle due destre da battere (quella demagogica nel centro destra e quella liberale nel centro-sinistra) e delle due sinistre da identificare (quella socialdemocratica e quella di classe). Un particolare curioso: il numero del giornale con il titolo "Perchè due sinistre sono meglio di una", andò praticamente a ruba presso lo stand allestito al congresso del PRC nel 1994, il congresso che poi elesse Bertinotti segretario del partito e che successivamente sostenne politicamente per alcuni anni la tesi delle "due sinistre" (sembra un secolo fa).

Con le elezioni del 1996 e la scelta della desistenza del PRC, Contropiano sceglie una linea di critica strategica e tattica complessiva verso il PRC che lo caratterizza tutt'oggi.

Gli assi di ricerca e di dibattito del giornale in questi tredici anni sono riassumibili nei seguenti temi:

- La ricostruzione di un punto di vista comunista su questioni come una analisi adeguata **dell'imperialismo** e del conflitto capitale-lavoro nelle nuove condizioni (entrando in contrasto con le tesi sull'Impero e la fine degli Stati e con quelle sulla fine della classe operaia e del lavoro ma anche con il "fabbrichismo");

- **L'inchiesta di classe** sui lavoratori e sulla nuova composizione di classe emersa dalla grande ristrutturazione/destrutturazione industriale degli anni '80

- La documentazione e l'inchiesta sui conflitti sociali metropolitani nel nostro paese e nel resto del mondo

- L'informazione e il sostegno alle esperienze del **sindacalismo di base**

- La denuncia del ruolo internazionale dell'Italia e del processo di formazione dell'imperialismo italiano integrato in quello europeo

- L'analisi dei processi di formazione del **polo imperialista europeo e della competizione interimperialista con gli Stati Uniti**

- La documentazione e l'analisi sui movimenti politici e antimperialisti negli altri paesi, sia in quelli dell'ex campo socialista (ex URSS, Cina) sia negli altri. In modo particolare, dopo aver seguito nel 1993 il Foro de San Paulo all'Avana, Contropiano ha iniziato un sistematico lavoro di ricerca e documentazione **sull'America Latina** che sta rivelando in questi ultimi anni tutta la sua importanza strategica per la ripresa del movimento di classe a livello internazionale.

In alcune fasi, il giornale è stato promotore di iniziative tese alla riaggregazione delle soggettività comuniste disperse al di fuori di Rifondazione o in posizione di sofferenza dentro quel partito.

Nel 1995 Contropiano dà vita al **Forum dei Comunisti** che terrà diversi incontri a livello nazionale ed internazionale, svolge il lavoro preparatorio dell'inchiesta di classe sui lavoratori che sarà poi realizzata a cavallo tra il 2000 e il 2001 (vedi il libro: "La coscienza di Cipputi" che riporta i risultati quantitativi e qualitativi dell'inchiesta svol-

ta sul territorio nazionale tramite centinaia di questionari distribuiti tra i lavoratori).

Nel 1998, Contropiano insieme ad altri collettivi e associazioni dà vita alla **Rete dei Comunisti** e dopo tre anni ufficialmente diventa il "giornale per la rete dei comunisti". La cadenza di uscita di Contropiano è variata in questi anni. In alcune annate è riuscito a fare anche sette-otto numeri all'anno, in altri è uscito solo quattro volte l'anno (nell'archivio storico sul sito è possibile visualizzare quasi tutti i numeri e tutte le annate).

Dal 2002, **Contropiano diventa anche un sito internet** (www.contropiano.org) ma è solo dal 2005 che decide di investire sulla pagina web con un cambiamento di grafica, aggiornamenti quotidiani, ricerca di contributi e articoli da inserire quasi quotidianamente. I risultati sono stati incoraggianti e promettenti.

Nel 2006 il giornale telematico ha ricevuto quasi 100.000 visite e sono state scaricate circa 220.000 pagine. Sei volte di più che l'anno precedente.

Paradossalmente oggi Contropiano è più conosciuto come giornale telematico che come giornale tradizionale (in carta) nonostante il primo sia diventato operativo quasi undici anni dopo la sua nascita. (questo forse ha tratto in inganno anche i compagni milanesi che hanno organizzato il seminario).

Le copie di Contropiano oggi diffuse sono quasi 700 tra abbonamenti e vendita militante nelle città dove ci sono compagni che lo diffondono o nelle manifestazioni. Sono sempre di meno le librerie che accettano giornali militanti o comunque a basso costo e dunque con scarsissimo ricarico per le librerie. Il problema della distribuzione è ormai decisamente superiore a quello della produzione che può essere fatta anche in economia.

Per questi motivi è in discussione la possibilità di trasformare la pagina web di Contropiano in un **vero e proprio quotidiano online** che possa essere letto ma anche stampato e distribuito localmente in tutto il paese.

In questi mesi, Contropiano sta accompagnando e socializzando il dibattito in preparazione della **seconda assemblea nazionale della Rete dei Comunisti** (si terrà il 10 e 11 marzo prossimi a Roma) ospitando anche interventi esterni interessanti a tenere aperta – anche nei prossimi mesi – una ipotesi comunista nel nostro paese oggi seriamente minacciata dal binomio tra liquidazione del patrimonio storico, politico e umano del movimento comunista e rischio del residualismo.

Insieme a compagni e intellettuali di varie esperienze Contropiano sta partecipando al progetto di costruzione di una nuova associazione marxista che risponda all'esigenza di identità e dibattito di moltissimi compagni ormai in piena dispersione ma difficilmente riconducibili alla dimensione della militanza attiva, dimensione che invece è quella che ha reso possibile in questi anni il mantenimento e lo sviluppo del giornale e delle attività della Rete dei comunisti. ■

Stefano Barbieri - Associazione "Critica Marxista" - Piemonte - barbieristefano@yahoo.it

Voglio innanzitutto ringraziare i compagni che hanno promosso questa iniziativa che, credo, ci consente di continuare nel ragionamento, che alcuni di noi fanno da tempo, sul come porre la

"questione" comunista nel paese, così diversamente collocata e analizzata nel panorama politico italiano. Condivido la gran parte delle cose dette nella relazione

(Continua a pagina 10)

(Continua da pagina 9)

di apertura dal compagno Giai-Levra e quindi cercherò di non ripeterle; è innegabile che a fronte di una vittoria del capitalismo sullo scenario mondiale, non possono dirsi chiuse le contraddizioni che in esso sono racchiuse, così come dopo la vittoria dell'Unione nel nostro Paese, successiva a cinque anni di Governo Berlusconi, e la conseguente nascita di un Governo che viene considerato progressista, al cui interno sono presenti entrambi i partiti comunisti presenti in Italia, non possiamo dirsi aperta una nuova fase di conquista e di benessere per le classi lavoratrici e i ceti più deboli di questa società, anzi...

Occorrerebbe provare a capire il perché di tutto questo, magari attraverso un'analisi più ampia delle trasformazioni sociali che hanno attraversato il mondo capitalistico nella parte finale del secolo passato, e che hanno caratterizzato gli anni ottanta e novanta della storia italiana. La crisi del modello fordista che ha determinato vasti processi di riorganizzazione della forza-lavoro e mutamenti e lacerazioni profonde della stessa e della più complessiva configurazione sociale, ha cambiato drasticamente la stessa ispirazione di fondo delle politiche economiche e sociali.

Infatti, nel fordismo l'aggregazione sociale era automaticamente formata dalla concentrazione di lavoratori massificati in un unico luogo di lavoro, la grande impresa, che definiva le relazioni sociali e creava appartenenza al soggetto collettivo in grado poi di calarsi nel territorio, costruendo aggregazione, solidarietà classista ed interclassista, uguaglianza delle condizioni e dei diritti nel lavoro, fino quasi a disegnare a propria immagine l'insieme generale della società, unificando e mediando i diversi interessi particolari sulla base di un interesse generale, in una visione universalistica e solidale della società, anche per provare a cambiare il mondo. La famosa idea insomma di classe operaia come classe generale. In questo senso, pur con un percorso tortuoso e a volte regressivo delle conquiste anche recentemente ottenute che ha spesso visto la dissoluzione delle coscienze, del soggetto antagonista cresciuto sulla spinta di lotte solidali, le lotte dei lavoratori hanno promosso, per oltre un secolo, un processo di avanzamento della coscienza civile e delle relazioni sociali che mai in precedenza, nella storia umana, è stato tanto profondo ed esteso. La ristrutturazione capitalistica costituisce una "rivoluzione dall'alto" che rompe le rigidità ed i controlli costruiti in decenni di lotte dai lavoratori, scompiglia la composizione di classe, cancella diritti universali restituendoli alla disuguaglianza del mercato, attraverso la forza anticonflittuale del ricatto occupazionale, trasforma i valori d'uso della riproduzione sociale in valori di scambio per la redditività del capitale.

Si passa insomma al lavoro come generatore del profitto, come questione costitutiva della società e la sconfitta del movimento operaio, anche conseguente alla fine dei paesi del cosiddetto socialismo reale, ha determinato una situazione di egemonia del "pensiero capitalistico". Un "pensiero unico" che cancella la contraddizione di classe in nome di un interesse comune che esige la rimozione autoritaria delle lotte, divenute un disturbo irrazionale e corporativo rispetto al regolare funzionamento del sistema.

Ed è con questa logica che si può pensare che il progresso prescinde dallo sviluppo sociale, anzi esige un suo arretramento congiunturale, sacrificando i bisogni popolari, i servizi sociali, le tutele del lavoro. Non è più la politica che fa le scelte, ma il primato della scelta spetta all'economia, alle regole del mercato con i suoi criteri di competitività.

Avere accettato da parte della sinistra, dopo la sconfitta dell'esperienza della rivoluzione socialista sovietica, l'inevitabilità di questo modello, ne ha determinato una crisi profonda, e l'incapacità sia di capire i processi in atto, sia di mantenere una reale rappresentanza sociale. In una società pervasa dalla precarietà e dal rischio, dall'incertezza assoluta, il legame sociale rischia di rompersi e la rappresentanza è resa più difficile dalla crisi delle vecchie appartenenze, e dalla frammentazione della società con la moltiplicazione dei soggetti e delle posizioni lavorative, delle figure professionali del mercato del lavoro.

Una "liberazione del lavoro" insomma che crea milioni di disoccupati, figure lavorative con minori diritti e tutele, caratterizzata da forme di lavoro cosiddetto "atipico", discontinuo, precario ed irregolare, clandestino, uomini e donne che non godono degli stessi diritti, protezioni sociali, democrazia, partecipazione collettiva, contrattazione ed organizzazione di tutti gli altri, e che sono spesso avulse da qualsiasi negoziazione e rappresentanza sociale.

La destrutturazione del mercato del lavoro è portatrice di un progetto nitido di società.

Tutto ciò, in mancanza di un progetto politico complessivo, è ulteriormente aggravato e rafforzato dai mutamenti demografici che determinano imponenti fenomeni migratori ed una crescente etnicizzazione del mondo del lavoro nelle società occidentali.

In questa condizione, io credo che i comunisti debbano porsi il problema della riunificazione della classe lavoratrice, sapendo che nelle attuali condizioni del mercato del lavoro occorre operare una ridefinizione ampia del lavoro subordinato, comprendendovi una molteplicità di figure spesso assai lontane dalle forme usuali del passato. È però evidente che anche questi che chiamiamo "nuovi lavori" rientrano nella categoria del lavoro salariato, di cui certo vanno riscoperti interessi, valori e soggettività, al fine di ricondurle ad un ideale ed un progetto comune, rifiutando di vedere in queste nuove figure sociali, identità intermedie tra il lavoro salariato e il lavoro autonomo, come qualcuno, anche a sinistra, intende far credere.

Continuo a pensare insomma, e so che chi ascolta me lo ha sentito dire molte volte, che i comunisti debbono ripartire riconquistando credibilità e consenso prima di tutto tra i lavoratori e le lavoratrici, ritornando ad essere parte egemone di una sinistra di classe e rimettendo la centralità della contraddizione capitale/lavoro quale connotato fondamentale della propria identità.

Candidarsi a rappresentare politicamente il mondo del lavoro è, per me, un punto di partenza fondamentale per la riproposizione della questione comunista, insisto pur se così diversamente collocata, la grande scommessa per i comunisti nel XXI secolo!!

Ho detto del lavoro quindi, ma credo che un'altra grande questione della quale investire i comunisti sia la politica internazionale.

(Continua da pagina 10)

Non mi voglio dilungare su argomenti che sono ormai sotto gli occhi di tutti noi: il modello economico e sociale neoliberalista e capitalista ha, ormai nei fatti, "armato" la propria politica con la teoria della **guerra permanente e preventiva**; IRAQ, Afghanistan, Libano, le minacce all'Iran e alla Corea, le intrusioni costanti su quanto avviene in Sud America...

Tutto ciò disegna il percorso di una nuova vulgata Imperialista e neo coloniale, figlia di un'idea del governo del mondo funzionale a quel progetto di società di cui accennavo prima, un modello che però, anche qui, comincia a incontrare qualche resistenza.

Come non vedere infatti che l'affermarsi di governi decisamente diversi da questo modello in realtà importanti come il Brasile, il Venezuela, la Bolivia, il Cile, il Nicaragua, la resistenza di Cuba, la stessa Argentina (so bene che parliamo anche di realtà diverse tra di loro, non accomunabili ad un unico pensiero, ma comunque tutte più o meno avverse alla politica americana) apre proprio alle porte del modello americano una profonda contraddizione di sistema e di valori, realtà dentro alle quali, tra le altre cose, le forze comuniste esercitano un ruolo importante.

Che dire poi del Sudafrica, seppur tra molte contraddizioni, o della Cina e dell'India, ormai riconosciute come le vere potenze mondiali del terzo millennio?

Bene, so che su questi argomenti anche tra di noi emergerebbero differenze di valutazione, di giudizio e di analisi, ma possono i comunisti continuare a pensare alla trasformazione della società, al superamento del sistema capitalistico, all'idea di un **"altro mondo è possibile"** senza provare a fare un'analisi seria e rigorosa su quei modelli e capire quanto essi possono essere utili all'affermazione di una nuova idea comunista in Italia e nel mondo?

Possono essi soffermarsi solo al panorama politico italiano, chiusi dentro ad un recinto interno tutto politicista ed elettorale, o, quando va bene, spostare l'occhio solo

sul versante europeo, magari impegnando le proprie organizzazioni su progetti confusi e fumosi quale quello della sinistra europea, peraltro rivolto solo ad alcune realtà (in alcuni casi decisamente minoritari ed inconsistenti) dei movimenti e delle aggregazioni comuniste presenti in Europa?

Io credo di no e credo che questo sia un errore preoccupante che può dare l'impressione (spero sbagliata) di una nuova svolta storica atta alla cancellazione della questione comunista, nella sua forma politica ed organizzativa, in Italia e in Europa.

Se fosse così, credo dovremmo impegnarci a fondo per respingerla e francamente non so quanto possa essere utile, per tornare alle questioni di casa nostra, emendare un documento come quello preparato dalla maggioranza del PRC per la prossima conferenza d'organizzazione o disquisire nominativamente su nomi e modelli (federazione, confederazione) come risulta dal dibattito proposto dal PdCI. Stesso ragionamento dicasi per questa nuova possibilità di costruzione a sinistra di un nuovo riferimento politico ispirato alla socialdemocrazia europea che potrebbe nascere dalla rottura interna al futuro costituendo partito democratico.

In quali di queste terre possono trovare agibilità politica i comunisti?

Credo che oggi a questa domanda non si possa dare una risposta seria, ma come sempre accade, gli eventi della storia e della politica condizioneranno le scelte e le decisioni tutti noi.

A quell'appuntamento i comunisti devono arrivare con il più alto grado di unità possibile (che non vuol dire arrivarci dando vita ad un nuovo soggetto politico che oggi non avrebbe condizioni e possibilità non dico di affermazioni di massa, ma forse nemmeno di testimonianza..) e con la capacità di riuscire a suscitare un dibattito coinvolgente nel paese, tra i lavoratori, nei movimenti, sulla attualità del pensiero marxista e gramsciano.

Per fare ciò, il ruolo delle nostre riviste, delle nostre associazioni non potrà che essere molto utile. ■

Andrea Zirotti - "Movim. per l'Unità dei Comunisti" - Bologna - e-mail: muc_bo@libero.it

La sinistra sta cambiando. Che fare? L'iniziativa di *Gramsci Oggi* è quanto mai opportuna nei tempi e nei modi: i cambiamenti attualmente in atto e in gestazione sono di tale portata che le scelte che si compiono in questi frangenti possono incidere forse per i prossimi decenni. Non pensiamo vi sia un solo possibile sbocco. L'opera degli uomini sarà decisiva e, nonostante la nostra inadeguatezza (del M.U.C. di Bologna e dei suoi membri, in primo luogo), non dobbiamo sottrarci. Diamo così il nostro contributo a questa discussione collettiva, in cui le proposte pratiche non possono che scaturire dal confronto sui punti nodali.

Tutte le organizzazioni politiche della sinistra attraversano un travaglio, con connotati comuni e diversi, in cui la sostanza delle questioni si intreccia fino a formare un quadro unitario che ci pare porti il segno complessivo di una ulteriore regressione della posizione delle masse lavoratrici nella lotta di classe e dunque della democrazia. Coloro che attualmente detengono i rapporti di forza più favorevoli lavorano, da prospettive diverse, ma in

una sintonia affatto singolare, per stabilizzare un centro-sinistra parte costitutiva di un sistema bipolare dell'alternanza – in un processo che vede anche la destra al lavoro – attraverso due nuove forze: il Partito Democratico e una forza di sinistra finalmente non comunista, nella fattispecie la Sezione italiana della Sinistra Europea. La stessa funzione storica che si vorrebbe assegnare a tali formazioni ci pare piena di contraddizioni. Ci riferiamo anzitutto alla storia nazionale che ancora, malgrado tutti gli sforzi, non passa (le identità politiche sedimentate in molti decenni, la particolare conformazione della borghesia italiana, la questione Vaticana, la sovranità tuttora limitata dell'Italia, ecc.). Né vi sono idee forti che spingano verso il futuro. Si pensi alla difficoltà che incontrano i riformisti di tutte le risme nel raffigurare una visione strategica di società che sia onesta e rivolta alle masse: dopo aver celebrato, insieme alle borghesie, la caduta dell'URSS e sancito, con la "fine delle ideologie", anche la "fine della storia", hanno presto finito, nel caso di molti

(Continua a pagina 12)

(Continua da pagina 11)

con l'ingresso nell'ordine ideologico avversato a parole fino al giorno prima, per favorire quell'annullamento dell'esercizio del pensiero che l'ordine capitalistico diffonde e impone nel mondo a propria garanzia. La sconfitta storica, la crisi del movimento comunista e l'espansione dell'egemonia imperialista e capitalista hanno portato a una vera e propria deflagrazione dell'intera sinistra, con la totale subalternità delle socialdemocrazie al pensiero unico e la grande difficoltà di ricostruire una forza comunista rifondata, dai caratteri di massa e all'altezza dello scontro di classe. E' significativa la diffusione che anche tra i comunisti ha avuto l'atteggiamento per cui alla presa d'atto del drastico arretramento nei rapporti di forza non si è associata la (esplicita) consapevolezza della crisi delle socialdemocrazie e dei riformismi. Essi hanno avuto recentemente posizioni di potere notevolissime nella parte di mondo che comanda. *Chi* può trarre un bilancio positivo da quegli anni? E che dire dei riformismi di fronte alle guerre e all'attacco delle borghesie al lavoro e allo stato sociale? La mancanza di un vero respiro strategico rende contraddittorie anche le pratiche quotidiane degli attuali partiti di sinistra (oggi in difficoltà al Governo) e il loro radicamento sociale. E viceversa. L'adattamento a prassi oligarchiche (dentro e fuori i partiti), nonostante il chiasso sulla "partecipazione", ha a che fare con entrambi questi aspetti, oltre che col contesto generale. Ma se i DS nascono come un partito di composizione interclassista e di ideologia borghese, non così PRC e PdCI, la cui distanza dai lavoratori è però manifesta e preoccupante. Non vogliamo eludere la questione fondamentale: se, come o in che misura sia possibile radicare un'organizzazione comunista dai caratteri di massa oggi, in una cittadella dell'imperialismo come l'Italia. Il contesto è certamente assai cambiato dopo il '91: il capitale e la borghesia (con quella americana in testa) hanno sfondato e, nel mutato scenario internazionale, l'attacco al lavoro, alla sua rappresentazione politica, alla coscienza di classe, la frammentazione del processo produttivo e quindi della classe stessa, l'arretramento delle condizioni di lavoro sono stati, e sono tuttora, profondi. Abbiamo cominciato a vedere un capitalismo nuovo, ben più libero di dispiegare la sua potenza; abbiamo cominciato a constatare la sua impossibilità di affrontare i gravi disastri ambientali che sempre più produce; abbiamo cominciato a conoscere gli *uomini nuovi* che esso forgia. Non è un bello spettacolo. Le difficoltà, dunque, sono forti. Ma la necessità di una piena lotta dentro e contro il capitale resta. Puntiamo perciò il dito sia contro le posizioni "codiste", sia contro quelle posizioni piccolo-borghesi che, nell'apologia della "fine del lavoro", in una lettura estremizzata del post-fordismo, nella generalizzazione del paradigma della precarietà, si dimenticano della classe operaia *che c'è* (in Italia e non solo), dei lavoratori che ci sono e, lasciati a se stessi o alla supplenza del sindacato, spesso votano anche a destra, spinti alla guerra tra poveri contro "gli extracomunitari". L'azione politica e ideologica della borghesia – concordiamo con la relazione introduttiva – arriva ancora nel campo della sinistra. E trova terreno fertile. Persino un fantomatico "Partito del lavoro" sembrava raccogliere molte aspettative per il solo nome. La stessa SE fornirebbe, secondo

alcuni, nonostante i pesanti condizionamenti esterni, l'ambito politico unitario necessario per avviare la ricomposizione della classe lavoratrice. È un ragionamento da non banalizzare. Meno serie, o ingenua, ci appaiono invece le posizioni per cui la dimensione "europea" della SE sarebbe prova di lungimiranza o addirittura un'agognata ripresa di internazionalismo! La "apertura ai movimenti" testimonierebbe poi l'apertura a nuovi soggetti, a nuove contraddizioni su un piano di parità, la fuoriuscita da un'autosufficienza che non ha più ragione d'essere! Non pensiamo sia così. Pensiamo che la chiusura della *questione comunista* in Italia sia un pericolo concreto. Pensiamo di dover riproporre, a tutti coloro che invece condividono l'opzione comunista, una lotta e una ricerca unitarie per verificare tutta la fecondità del patrimonio di idee e di esperienze che il movimento operaio e comunista ha prodotto sinora, patrimonio da superare conservandolo. Tenere ferma la centralità del conflitto capitale/lavoro (anche come criterio di un'analisi da aggiornare, diffondere, condividere), lottare per favorire la ricomposizione (materiale, morale, culturale) della classe lavoratrice come soggetto della lotta di classe e, in essa, perno di alleanze; lavorare per un soggetto politico che possa essere riconosciuto come una rappresentanza politica *autonoma* della classe, o meglio di quella parte della classe che pone la questione strategica del superamento dei rapporti sociali capitalistici e che ha una tattica conseguente per raggiungere quest'obiettivo. Fondamentale allora la questione internazionale, non solo come collocazione politica, ma come campo di analisi dell'odierno imperialismo e delle spinte interne ed esterne che lo pongono in crisi – che oggi non sono di poco conto – e come campo di prassi comuni a fianco di chi resiste alle guerre imperialistiche anche guerreggiate. Può la soggettività politica portatrice di una tale proposta vivere e alimentarsi in un partito di sinistra non comunista, "più ampio"? Ci pare che questa opzione sia altamente sfavorita: gli altri, dalla miglior posizione conquistata, non lasceranno fare. Ovviamente il percorso che abbiamo evocato non parte da zero, ma riteniamo debba *ritesersi* ricercando, nel coordinarsi, tutti coloro che lo condividono e cominciando a far sì che lo sforzo teorico unisca alla chiarezza la capacità di essere parte integrante della lotta politica: con i Partiti, nei Partiti, coinvolgente al di fuori dei Partiti comunisti presenti. Un percorso che deve vivere immerso nelle necessità impellenti dell'oggi: quindi con una forte attenzione ad una destra pericolosissima e nell'ambito di una necessaria, ma *diversa* costruzione dell'unità delle sinistre antiliberiste e contro la guerra sui molti importanti punti *programmatici* comuni. Ma, anche per questo livello di unità, l'iniziativa è stata finora a dir poco debole; non può essere un caso. Avanziamo intanto come proposta minima, rispetto alle questioni in discussione, quella di un più stretto rapporto tra tutte le riviste, per un confronto serrato tra le diverse posizioni capaci di raggiungere i moltissimi militanti sensibili al tema della prospettiva. Questo, in poche battute, è il senso che diamo alla parola d'ordine, che rilanciamo, dell'unità dei comunisti verso un unico Partito comunista di matrice leninista e gramsciana. ■

Sergio Manes - "Centro Culturale e Casa Editrice "La Città del Sole" - Napoli - e-mail: centroculturale@lacittadelsole.net

La crisi e la disgregazione attuali dei partiti ex comunisti e delle loro diverse componenti interne sono, in realtà, la propaggine estrema e la conseguenza della sconfitta e della disgregazione palesatesi negli anni '89-'91. Culturalmente e politicamente i comunisti non hanno ancora compreso e, tanto meno, superato la sconfitta subita. Coloro che portavano, a diverso titolo, la responsabilità della sconfitta – e che hanno preteso di rappresentare il nuovo – hanno favorito, in realtà, il disegno di cancellazione del comunismo dall'orizzonte politico, vuoi che abbiano scelto di operare il più volgare voltafaccia e l'abiura; vuoi che abbiano preferito proclamare un menzognero continuismo; vuoi che abbiano proclamato - a chiacchiere e con sterili zuffe di inadeguate e ambiziose *leaderships* - di difenderne i principi e la storia. In questi anni la politica di queste forze è stata storia di finzioni e di inganni, di fallimenti e di illusioni, non importa se consumati in buona o cattiva fede: la crisi oggi non più rinviabile con contorsioni politiciste o con alchimie organizzativiste ed entriste è specchio di questo percorso che porta alle sue ultime conseguenze la sconfitta.

Perché "i comunisti presenti nei due partiti che hanno ancora il simbolo della Falce e Martello (PRC e PdCI) stanno attraversando grosse difficoltà a mantenere e difendere la propria identità di classe"? Perché hanno fatto propria la concezione e la pratica della politica che vengono consumate esclusivamente all'interno delle istituzioni e delle strutture di partito. Non esiste più alcun legame – se non astratto e ideologico – con la condizione e il disagio del proletariato e delle masse popolari: non è un caso che in oltre 15 anni questi comunisti non abbiano mai diretto nessuna lotta di massa e neppure abbiano proposto obiettivi alternativi di iniziativa e di lotta. L'"identità di classe" che si vorrebbe "difendere e mantenere" è solo ideologica, soggettiva, unilaterale, astratta. La disgregazione che è in atto non è dovuta soltanto alle perfide trame degli avversari!

La "necessità strategica dell'avvio di un processo di ricomposizione dei comunisti" non passa certamente per una operazione politicista di mero assemblaggio compromissorio di pretese avanguardie che hanno operato, purtroppo, con risultati quanto meno deludenti. Nessuna ricomposizione è possibile e credibile se non si tenta di recuperare il terreno perduto e riguadagnare la fiducia e il sostegno "dei lavoratori a cui ci rivolgiamo" e a cui siamo ormai sostanzialmente estranei, che quasi sempre non conosciamo e che non ci conoscono, o che guardano a noi senza più alcuna fiducia o speranza. Fondamentale è rivolgersi soprattutto ai giovani e alle decine di migliaia di comunisti non più iscritti a nessun partito. Riflettiamo impietosamente sui fatti, non sulle buone intenzioni: è un fatto, ad esempio, che decine e decine di migliaia di militanti hanno concesso per anni fiducia al PRC e al PdCI e se ne sono poi allontanati delusi e disgustati. Ebbene, le componenti interne – "di sinistra" o "di classe" – di questi due partiti non hanno saputo né potuto intercettarli e organizzarli. Questo è un fatto, e vorrà pur dire qualcosa! Non possiamo giudicare i partiti, le loro

componenti, i compagni e noi stessi da ciò che ciascuno pensa e dice di sé, ma dai fatti. E il bilancio dei fatti non è lusinghiero. Dobbiamo fare una seria e spietata autocritica. Diversamente provocheremo ancora più delusione, sfiducia, pessimismo, disgregazione e ritarderemo di anni ogni nuova possibilità. Non ci sono scorciatoie e alcuni passaggi non possono essere dichiarati a parole e elusi nei fatti. È ora di abbandonare la sciagurata pratica di una politica attenta soltanto alle quotidiane vicende che le forze politiche mettono in scena, senza respiro e orizzonte e che si consuma tutta "responsabilmente" nelle istituzioni o, peggio, nelle diatribe interne ai partiti. La formazione del partito rivoluzionario è l'esito di un processo lungo e difficile, è la conquista di un percorso di ricerca teorica, di formazione, di lotta, di simbiosi con le masse operaie e popolari, non di soluzioni rabberciate da sparuti e isolati vertici che si pretendono e si pongono unilateralmente come avanguardie.

E, allora, vengono in evidenza i veri compiti:

1. la ricerca teorica per comprendere sia gli insegnamenti della nostra stessa storia, sia le contraddizioni della società contemporanea, per individuare i percorsi nuovi per fare noi oggi la critica dell'economia politica del capitalismo del nostro tempo e proporre concretamente obiettivi e metodi di trasformazione radicale;
 2. la formazione di una nuova generazione di quadri comunisti, giovani, capaci di interpretare questa epoca storica – la propria –, di tracciare strategie, di legarsi alle masse e indicare le strade concrete della trasformazione sociale;
 3. la definizione di un progetto, di una linea, di obiettivi e proposte e di percorsi credibili e praticabili che ridiano fiducia alle masse e consentano al loro protagonismo di sfuggire alla sterilità della spontaneità o del corporativismo, nella corretta saldatura con il partito in formazione.
- Fino ad oggi, cosa è stato fatto in queste direzioni? C'è un altro modo di evitare nuovi errori di politicismo e di minoritarismo gruppettaro? O siamo incapaci di fare autocritica, di concepire altro che la difesa di qualche miserabile rendita di posizione? Il dubbio che, dietro pulsioni e pruriti "unitari, continui ad annidarsi concezioni politiciste e tentazioni organizzativistiche è legittimo: accanto a quelle buone intenzioni mancano quasi sempre le questioni di merito politico, se non sotto il profilo della propositività, almeno sotto quello della problematicità. Appare molto improbabile qualsiasi percorso unitario che non sia basato sulla comune ricerca di soluzioni politiche e di lotta rispetto alle questioni centrali dello scontro di classe oggi. Non solo, ma ogni analisi, progetto e obiettivo non può che essere solidamente e concretamente iscritto in un orizzonte internazionale. Occorre conquistare una nuova concezione dell'internazionalismo poiché oggi le contraddizioni si pongono in modo simile o complementare, e sono in comune ai comunisti di tutto il mondo e che le uniche soluzioni possibili sono quelle che hanno alla base una comune elaborazione e una iniziativa sinergica.

Sia ben chiaro, ancora, che va nettamente distinto il pro-

(Continua a pagina 14)

(Continua da pagina 13)

cesso di "ricomposizione" dei comunisti e, dunque, in prospettiva, della ricostruzione di un partito comunista, da quello di ricomposizione della "sinistra". Sono due esigenze, entrambe importanti, ma su piani molto diversi e con una precisa graduatoria di valori e di priorità. Troppo spesso le due questioni vengono confuse o – peggio – fuse insieme. La distinzione, invece, deve essere sempre: sulla prima – quella che riguarda i comunisti – si debbono impegnare le migliori energie con il massimo rigore possibile; sull'altra si può essere di manica molto più larga e avere tempi anche più ravvicinati.

Non nutro alcuna fiducia che il processo di ricomposizione dei comunisti possa compiersi all'interno di uno qualsiasi dei partiti o aree esistenti, né che possa essere diretto da questo da quel preteso gruppo dirigente: l'esperienza concreta di questi anni lo esclude in modo netto. Penso, invece, che questo processo sia già in corso e pulsò nell'impegno dei tanti compagni che si sforzano da anni, in forme parziali e imperfette, spesso nell'isolamento, con tenacia, di costruire pezzi di un percorso che bisogna ora avere il coraggio di rendere comune. Quest'incontro, a mio parere, va in questa direzione. In questi anni sono state fatte esperienze preziose e accumulate energie che oggi è possibile investire. Oggi comincia ad apparire finalmente praticabile coordinare e finalizzare, senza fretta, ciò che esiste ed è vitale, che è già in campo e che sarebbe sciocco e autolesionista lasciare ad una deriva di lotta solitaria. A patto di rigettare il politicismo di chi non sa e non vuole concepire altro. Certo la situazione resta difficile. Ma non è vero che non esistano le condizioni della ripresa: le contraddizioni nella società non sono mai state così acute; il disagio dei lavoratori e delle masse riemerge prepotente, pur se inevitabilmente in modo spontaneo; i comunisti ci sono (semmai delusi e dispersi, ma tantissimi); esperienze significative e importanti sono state fatte. Non è poco: sono, in realtà, le pretese avanguardie che bloccano il processo di ricomposizione con il proprio soggettivismo. Non possiamo pretendere più di quello che oggi è possibile, ma dobbiamo osare fin dove è necessario.

Passo, allora, ad alcune proposte concrete:

1. Individuazione di questioni centrali su cui far convergere gli sforzi comuni di analisi e di iniziativa;

2. Coordinamento sul web di siti, riviste, organismi esistenti creando gli strumenti necessari (un embrione di redazione, mailing-lists, etc.) e aprendo un dibattito – pacato ma senza censure – che abbia ricadute all'interno degli organismi e capacità di coinvolgere energie esterne ad essi;

3. Organizzazione in comune di percorsi di ricerca e dibattito, nonché di attività ed eventi;

4. Partecipazione critica e sostegno attivo alle iniziative che ciascuno mette in campo;

5. Piano di pubblicazioni monografiche che sfuggono all'ambito delle singole riviste;

6. Definizione di percorsi informativi e formativi con predisposizione di materiali cartacei e scaricabili dal web;

7. Realizzazione di materiali di conoscenza e formazione in un archivio informatico disponibile sul web;

8. Creazione di un circuito nazionale di attività e di iniziative culturali e politiche capace di replicare e moltiplicare in ciascun ambito territoriale le iniziative (diffusione militante delle pubblicazioni, mostre, dibattiti, proiezioni, seminari, etc.).

Come Centro Culturale e come Edizioni "La Città del Sole" stiamo sperimentando con i compagni di "resistenze.org" e con altri compagni percorsi comuni, prudenti ma meditati e leali. Abbiamo intenzione di proseguire. Possiamo farlo insieme anche con altri compagni? Speriamo proprio di sì.

In questi anni abbiamo commesso molti errori, ma abbiamo anche costruito concretamente le realtà qui presenti. E altre – molte altre – ne esistono. Qualche volta sono simili, qualche altra molto diverse: si tratta, quindi, di operare in alcuni casi delle sintesi, in altri delle sinergie. Un processo di integrazione che non sia fondato sulla verifica o sull'acquisizione di analisi e di contenuti comuni alimenterebbe soltanto lo spirito di gruppo, l'individualismo, le diffidenze e bloccherebbe una seria integrazione.

Per parte nostra siamo disponibili sia alla sintesi, sia alla sinergia. Offriamo a questo percorso quello che abbiamo messo in campo o contribuito concretamente a costruire: le Edizioni "La Città del Sole", l'omonimo Centro Culturale, la Biblioteca "Concetto Marchesi", l'Archivio storico del movimento operaio, il "Centro studi sui problemi della transizione al socialismo", l'Associazione "L'Internazionale". ■

Massimo Gatti - Consigliere Provinciale D.S. - Sinistra DS - "Aprile".

La sinistra in Italia sta cambiando pelle con rischi di indebolimento. Le riviste e le associazioni di sinistra e comuniste devono stimolare una discussione di merito per contribuire a disegnare una politica alternativa di cui necessita il paese.

Più passa il tempo più si evidenzia il vuoto lasciato dopo il 1989 dal P.C.I. con un indebolimento complessivo della capacità di affrontare i temi della crisi internazionale, della crisi economica e del confronto con le vorticosi e rapide evoluzioni delle scienze e della tecnica.

Nonostante ciò, si impone una politica unitaria utile per l'Unione ed il Governo, in grado di non scordare l'emergenza democratica su cui si regge la grande coalizione che ha sconfitto il Governo Berlusconi.

Alcuni contenuti vanno però rettificati:

la politica estera va riequilibrata. Meno missioni all'estero e meno spese militari. Il disarmo e la moratoria sulle basi militari Nato sono obiettivi comuni a grandi Paesi Europei ed a grandi forze democratiche del nostro continente.

La politica economica, le liberalizzazioni e le privatizzazioni vanno ridiscusse, soprattutto va redatto un rendiconto dei risultati.

Siamo di fronte ad un attacco pesante contro aziende pubbliche e a tutto il comparto pubblico. Non dobbiamo difendere tutto, ma **impostare** una discussione sui risultati, per rilanciare, stimolare, cambiare.

Il furore della Confindustria prelude al saccheggio e dopo i "Brillanti" risultati privati nella meccanica, nella politi-

(Continua a pagina 15)

(Continua da pagina 14)

ca energetica, nell'agroalimentare, nella chimica, nelle banche e nelle assicurazioni, si vogliono colonizzare i servizi pubblici e le tariffe senza pagare dazio.

Il Governo è impacciato: non basta dire che l'acqua rimarrà pubblica senza assumere provvedimenti concreti. Occorre una politica industriale che non si chiuda nel recinto della "cosiddetta" tutela dei consumatori.

Tutela dei beni comuni, ripresa della programmazione, buona occupazione, sicurezza nei cantieri, politica di pace e di cooperazione sono capisaldi ancora da riaffermare nelle scelte quotidiane.

Le grandi infrastrutture vanno precisate. Non basta cambiare il Governo per fare cose giuste. Non possiamo sostenere una politica di cosiddetto "sviluppo" basata solo su autostrade e centri commerciali.

Le risorse vanno usate bene: oggi si pagano interessi su opere mai iniziate, si attenta alla integrità dei parchi e delle aeree agricole, si spalancano le porte a centrali di tutti i tipi ed a inceneritori, si abdica al ruolo delle istituzioni dello stato con un cedimento lassista verso le banche e la rendita.

Occorre uno scatto di reni collocando al centro del lavoro del governo nazionale e delle Amministrazioni locali il rilancio del trasporto pubblico su ferro, aria e gomma.

va rilanciata la questione morale come gigantesca questione nazionale sottovalutata e dimenticata da molti anche a sinistra.

Si tratta di togliere un tappo che blocca lo sviluppo e recuperare una ragione di fondo per cambiare la società esistente, per rafforzare la propria identità e la propria autonomia.

Identità, valori, lotta culturale sono banchi di prova perchè Partito Democratico e sinistra europea non siano scorciatoie fallimentari per affrontare problemi seri.

Non stancarsi di discutere in modo critico e aperto (chi più delle riviste?) può tenere aperta la speranza di uscire dall'attendismo e di promuovere un passo in avanti nelle condizioni generali di vita della nazione.

Realizzare ciò avrebbe un gran significato e valorizzerebbe il lavoro tenace di molti che non si arrendono al pensiero unico dominante ed alla ineluttabilità che la destra sia ancora dietro l'angolo.

Grazie per l'attenzione e buon lavoro. ■

Tiziano Tussi - Comitato Direttivo Nazionale A.N.P.I. - t.tussi@tiscalinet.it

“**O** si è marxisti o si è niente” di Marguerite Duras. Una dichiarazione impegnativa. Ma utile per indicare pochi punti di attenzione attorno alla riunione di oggi.

Non è obbligatorio essere comunisti, casomai sarebbe necessario, ma non obbligatorio. Paradossalmente, tale, diciamo così, possibilità, che naturalmente non sarebbe, alla lettera, tale, lascia aperta una scelta: il niente. Si può scegliere anche quello. E noi comunisti marxisti diciamo che molti, troppi esseri umani scelgono il niente.

Apoditticità, determinatezza: nessuno scampo? La necessità è un termine assolutamente filosofico, senza mezzi termini. Infatti l'altra scelta per la Duras, è il *niente*. Un dilemma simil parmenideo! Uscendo dalla terminologia filosofica e discutendo di "riviste ed associazioni comuniste" saltiamo il termine sinistra per ora così abusato e confuso, approssimativo nella sua accettazione e nella sua applicazione, discutendo del tema di oggi, dobbiamo dire che, conseguentemente alla citazione della Duras messo in cima a questo breve intervento scritto, se si vuole essere comunisti occorre *esserlo*, non basta una dichiarazione di intenti. Cosa debbono mirare e fare i comunisti, e quindi a cosa debbono tendere, le riviste e le associazioni comuniste?

Credo siano due i punti nodali:

1 - **prendere il potere**. 2 - **statalizzare l'economia**.

Altro non esiste, mi pare.

Non è certo per il piacere ad essere pubblicato, né per arricchirsi con l'editoria, né per una fraintesa vanagloria mediatica che Marx ed Engels studiarono per tutta la vita la condizione dell'uomo e i mezzi per superare lo stato attuale, allora come ora, dello sfruttamento dell'uomo sull'uomo.

Riviste, fermiamoci a quelle, comuniste debbono fare propri questi obiettivi. Questi e non altri.

Potrebbero sembrare banali, semplicistico, ma non lo è.

Il primo punto - prendere il potere - non è poi così presente nelle menti di chi in Italia si richiama e dice di es-

ser comunista marxista. La presa del potere è cosa seria e la sua gestione successiva ancora di più. C'è qualcuno che sta lavorando in tal senso? Io non ne vedo alcuno e mi sembra che neppure il complesso problema teorico che si sostanzia se si vuole arrivare a tanto, sia preso in carica. Certo qualcuno parla di transizione ma non è la stessa cosa che parlare della *presa del potere* e della sua gestione successiva. Non vi è possibilità alcuna di fraintendimento al riguardo. Vi è l'atto realissimo del cambiamento nel controllo della macchina dello Stato nella presa effettiva del potere. Per quali obiettivi, per quali scopi, cosa fare dopo? Se non si parla di questo, se non si analizza ed interpreta tale percorso, si cinci-schia. Ad esempio tale discorso è assente dai vari Social forum che si sono avuti negli ultimi anni, sino ad arrivare a questo che si volge in Africa a Nairobi. Forum pagato in larga parte dello stato italiano. Insomma una discussione interna alle cose, su come abbellire la stanza, con quale soprammobile. Il padrone di casa resta lo stesso. Una grandiosa perdita di tempo, un *misunderstanding* mediatico.

Il secondo punto - la statalizzazione/nazionalizzazione dell'economia.

Pure su questa questione non sono molti segnali di attenzione, studio, di proposte. Qualche timido accenno alla superiorità della mano pubblica sull'insensatezza di troppi imprenditori, ma subito lasciata cadere, basti osservare ciò che è uscito dall'incontro governativo di Caserta dove si è dato il via alle liberalizzazioni. Percorso accettato da tutte, dico tutte le componenti presenti, sottolineo, presenti a quell'incontro.

Cosa debbono fare riviste ed associazioni comuniste: propagandare i due punti indicati con i loro addentellati, conseguenze, premesse e lavorare teoricamente su di essi preparando il piano della prassi a venire per realizzarli. Come fare per cercare di prosciugare il grande lago delle riviste stesse, dei gruppi che si richiamano al

(Continua a pagina 16)

(Continua da pagina 15)

comunismo? Si potrebbe innanzi tutto imparare dal capitalismo. Concentrazione e centralizzazione delle testate. Ma se non si può giungere a tanto si potrebbe pensare ad una sorta di unificazione di parte delle riviste stesse. Editoriali ad esempio, pubblicati in tutti i giornali che hanno a cuore i due punti sopraddetti. Scambi di pubblicità tra le testate, abbonamenti collettivi, copertura federale del territorio che potrebbe fare riferimento ad un centro organizzatore per le diverse gestioni e titoli di riviste. Una sorta di federalismo comunista mediatico. Internet è importante ma credo possa essere il primo passo. Il cartaceo ha ancora ed avrà, fisicamente, sempre più senso. Non si può portare il computer in giro per fare vedere in Internet il documento, è risibile. Troppo difficile e sviante. Più facile con un foglio di carta. Il testo, da Barthes in poi, ha una sua essenza insuperabile, intendo il testo cartaceo, manifestazione di libertà, di interpretazione, di

uso, di propaganda. È troppo.

Basti pensare però all'attuale stato delle cose. Siamo qui in rappresentanza di una sorta di un arcipelago molto più vasto di noi, a livello nazionale. La nostra forza e la nostra debolezza.

Forza, perché poco ingabbiabili, poco pescabili - siamo in troppi per il potere, che però ci usa, a caso, quando lo decide.

Debolezza, perché incidiamo nulla o quasi sull'opinione pubblica, non sui nostri aderenti, già convinti, ma sull'opinione pubblica generale, su quel trenta per cento circa di votanti che si astiene del voto, e su quelli che votando lo fanno, in cuor loro, illudendosi di votare per rappresentanti comunisti nelle istituzioni, una altro quindici/venti per cento.

Dobbiamo uscire da qui con qualcosa in tasca, altrimenti sarà stato solo un bell'incontro. Non disdicevole, ma non fecondo, in senso epistemologico. ■

Marilisa Verti - *Direttore della Rivista "el Moncada"* - mail: elmoncada@italia-cuba.it

Sono un pò disagio in questo incontro perché, se è vero che su di un piano personale, ultimamente quando mi chiedono "Sei di sinistra?", io rispondo: "No. Sono comunista", dall'altro non sono stata invitata qui come persona, ma come direttore de El Moncada, e dunque lavoro per la solidarietà e l'appoggio a Cuba a tutto tondo, senza distinzioni politiche. E per questo vorrei citare il vicepresidente cubano Carlos Lage che, all'insediamento di Rafael Correa in Ecuador, ha detto che "L'America Latina vive tempi nuovi, e la presa del potere di Rafael Correa denota il sorgere di un pensiero di sinistra, progressista e profondo per risolvere i problemi della popolazione", citando anche le vittorie di Chávez, Evo Morales e Ortega e facendo notare che questi successi sono l'espressione dei nuovi tempi che vive l'America latina dove è praticamente finito il sistema tradizionale dei partiti: "la teoria che il mercato risolva i problemi ha portato a una realtà deprimente con crescita della povertà e della disuguaglianza". Questo è il punto fondamentale. Un secolo fa il Brasile era chiamato il colosso del sud e Haiti il colosso del nord. Vediamo tutti qual è la realtà attuale. Ma tutte queste forze, comprese quelle che hanno dato vita alla rivoluzione a Cuba, non si sono poste il problema se essere comuniste o no (anzi, il partito Comunista di Cuba non era con i guerriglieri della Sierra): si sono mosse e hanno agito per dei cambiamenti reali. Lo dimostra la grande sfida dell'Alba (in contrapposizione all'Alca) che, oltre ai promotori Cuba e Venezuela, ha inglobato anche Bolivia e Nicaragua in un progetto che prevede gli scambi su quello che ciascuno ha: dal petrolio alla istruzione, dalle materie prime ai medici. Lo dimostra la forza crescente del Mercosur, che prevede di organizzarsi a livello continentale (tipo Unione europea) per una integrazione del Sud, lo dimostrano le crescenti nazionalizzazioni (al contrario delle privatizzazioni volute dal capitalismo) e, non da ultimo, il progetto di una banca per il sud del Mondo proposto da Chávez. La sinistra italiana vede tutto ciò come il fumo negli occhi. Lo si capisce dall'atteggiamento dei media, dalla Rai, da Radio popolare, dalla Repubblica, dall'Uni-

tà, per citare alcuni esempi, oltre alle dichiarazioni di chi continua a difendere i cosiddetti dissidenti cubani e che in realtà sono mercenari Usa, come è stato dimostrato anche dai siti della Cia che ne pubblicano i finanziamenti. Fidel viene considerato un dittatore, Hugo Chávez ed Evo Morales due populistici.

Io non sono convinta della vittoria del capitalismo nel mondo (a meno che per mondo non si intendano Usa ed Europa) e sono invece convinta che quello che sta accadendo in America latina sia straordinario, un vero e proprio colpo al cuore del capitalismo, perché l'unità del Continente, sogno di Bolivar e di Martí si sta costruendo. Nel passato c'erano stati tentativi di indipendenza ma, come tutti ricorderanno, dagli anni Sessanta sono stati schiacciati uno ad uno dagli Usa (Brasile, Argentina, ecc.) proprio perché mancava l'integrazione. Come ha detto Rafael Correa: "La notte del neoliberalismo è passata" e il Latino america è più vicino a un altro mondo possibile, usando uno slogan attuale, perché da Cuba si è allargato al mondo latino quel laboratorio di sperimentazione che tutti dovremmo guardare e studiare a fondo. Credo dunque che in un progetto diverso della fascia comunista in Italia si debbano prendere in considerazione questi fattori e questi insegnamenti che travalicano gli schieramenti politici tradizionali, ma che invece rispondono alle esigenze del popolo, della gente, di coloro che sono sfruttati. Credo anche che si debba rafforzare l'impegno e la solidarietà nei confronti di Cuba e dei Paesi impegnati in questo cambiamento epocale. Ma credo anche che dobbiamo guardare un altro aspetto. Evo Morales è stato investito con gli abiti degli antichi Indios, Rafael Correa ha ricevuto il Bastone del comando spirituale, i guerriglieri nella Sierra avevano le collanine della Santeria. Tutto ciò significa spiritualità (da non confondere con la religione). Adesso che in Italia sembrano caduti i grandi sogni e i grandi ideali che la mia generazione ha avuto la possibilità di vivere, forse bisognerebbe lavorare su questa parte spirituale, ovvero sull'uomo nuovo, come ci hanno insegnato Gramsci e Che Guevara. ■

Pubblichiamo i contributi scritti che abbiamo ricevuto dalle compagne e dai compagni che, per ragioni di salute o per altri impegni precedentemente programmati, non sono potuti essere presenti all'iniziativa del 20 gennaio 2007 a Milano.

Fausto Sorini - Direzione dell'Istituto di Studi Sociali e Politici - "Correspondances Internationales" - Parigi

A **utonomia comunista: una proiezione internazionale.**

1) Intervengo in questo incontro nella veste di esponente dell'Istituto di Studi sociali e Politici (con sede a Parigi), che edita la rivista internazionale *Correspondances Internationales*. Le opinioni che esprimo impegnano ovviamente solo la mia persona.

La rivista nasce nel 1991 e, dopo una prima fase, si sviluppa – insieme all'Istituto (formatosi nel 1998) – come iniziativa volta a produrre momenti di incontro, di approfondimento, di elaborazione su scala internazionale. Non una rivista di partito o di partiti, ma un luogo informale cui prendono parte e collaborano dirigenti politici e intellettuali comunisti, rivoluzionari, di sinistra di ogni parte del mondo, fuori da ogni ufficialità. Edita in più lingue (francese, inglese, spagnolo, portoghese, arabo – con alcuni numeri iniziali anche in italiano, poi superati dallo stabilirsi di una collaborazione organica con la rivista italiana *l'Ernesto*), la rivista e l'Istituto attraversano ora una fase di ristrutturazione volta a rafforzarne l'impianto di elaborazione seminariale collettiva, che si propone di affrontare una serie di temi che sono in larga misura connessi ai temi del nostro incontro di oggi, ovviamente in una dimensione internazionale. Rivista e Istituto possono contare su collaborazioni e/o partnership in un numero assai vasto di Paesi del mondo, tra cui ricordo Cuba, Brasile, Venezuela, Colombia, Honduras, Repubblica dominicana, Stati Uniti, Canada... nelle Americhe; Sudafrica, Angola, Mauritania, Sudan... in Africa; India, Cina, Vietnam, Giappone... in Asia; Irak, Palestina, Libano e altri paesi arabi in Medio Oriente; Francia, Spagna, Italia, Grecia, Portogallo, Cipro, Finlandia, Ungheria, Repubblica Ceca, Gran Bretagna, Russia... in Europa.

2) - **Il tema dell'autonomia comunista ha innanzitutto una sua dimensione internazionale.** Un movimento comunista e rivoluzionario - che prospetti una alternativa storica al capitalismo - o esiste anche in una dimensione internazionale, o non esiste. Fin dalle sue origini, fin dal Manifesto di Marx ed Engels (1848), il movimento comunista - al di là delle sue crisi, divisioni, mutazioni - ha sempre percepito se stesso come una entità che poteva esistere solo nella dimensione e proiezione di un movimento internazionale. "Il punto di partenza è sempre nazionale" (Gramsci), ma - tanto più nell'epoca della mondializzazione - nessun movimento comunista e rivoluzionario è pensabile senza una sua proiezione internazionale.

3) Se noi giungessimo alla conclusione (a cui molti a sinistra, soprattutto dopo il crollo dell'Urss, sono pervenuti) che il movimento comunista è storicamente esaurito - sia come nozione teorica, sia come obiettivo strategico di "rifondazione" - la stessa parola d'ordine della rifondazione di un partito comunista con basi di massa

nel nostro Paese apparirebbe priva di prospettive e di contenuto strategico, meramente propagandistica e residuale, volta unicamente ad utilizzare nomi e simboli del vecchio PCI per tenere insieme, per una certa fase, un'area di militanti e di elettori ad essi ancora affezionati, nell'attesa di riconvertire quelle forze in una nuova formazione politica, in una "nuova sinistra" di alternativa. Una nuova sinistra che a quel punto (ed il processo è già in corso) dovrebbe necessariamente ricercare e ricostruire nuovi riferimenti ed aggregazioni internazionali, sostitutive di quel movimento comunista del '90 considerato ormai defunto e senza futuro.

4) Queste sono a mio avviso le ragioni strategiche che hanno condotto alla formazione del Partito della Sinistra Europea (SE). E va dato atto a Fausto Bertinotti di essere stato non solo il più coerente e determinato ideatore e costruttore di tale impresa, ma di averla connessa e fatta derivare da quello che egli considera l'esaurimento del movimento comunista internazionale del '90 e la non credibilità di una sua possibile riorganizzazione, per quanto rinnovata. La tesi non è del tutto nuova: essa fu fatta propria ad esempio, verso la fine degli anni '80, da Santiago Carrillo, che da essa fece derivare il suo approccio alla socialdemocrazia spagnola (PSOE).

Oggi anche un altro esponente del vecchio PCI, Armando Cossutta, approda (sia pure con una differente cultura politica) ad analoghe conclusioni; ma, diversamente da Bertinotti, vi approda dopo un percorso di anni (forse decenni) disseminato di "doppiezze" e ambiguità, che per molto tempo hanno fatto sì che migliaia di militanti comunisti in buona vedeva vedessero in Cossutta, anche nel momento tragico della scissione tra PdCI e Rifondazione, il portatore di un progetto strategico di riorganizzazione in Italia di un nuovo partito comunista, rivoluzionario, neo-leninista.

5) Il Movimento comunista internazionale (MCI) che viene travolto dal crollo dell'Urss è un movimento che attraversa ormai da tempo una crisi profonda. Non posso qui addentrarmi in una disamina di ordine storico. Ma che il crollo dell'Urss e del campo socialista in Europa fa precipitare una situazione che, agli inizi degli anni '90, si presenta assai incerta in relazione al futuro del MCI. Il disorientamento è grande e investe, con forme e modalità diverse, i comunisti del mondo intero.

6) I primi anni '90, quando nasce anche Rifondazione Comunista, sono anni di grande confusione e disorientamento nelle file del movimento comunista. Non mancano tuttavia i tentativi di riorganizzazione. E' di questo periodo il viaggio lungimirante di Alvaro Cunhal in Asia, dove egli incontra i dirigenti dei maggiori partiti comunisti della regione (indiani, cinesi, vietnamiti, giapponesi, coreani...) e ne trae la convinzione che in quella parte del mondo - che rappresenta circa la metà della popolazione

(Continua a pagina 18)

(Continua da pagina 17)

mondiale e verso cui si sta spostando rapidamente l'equilibrio economico e geo-politico del pianeta (come apparirà sempre più chiaro nel quindicennio successivo) - il movimento comunista non solo non è in crisi, ma sta vivendo complessivamente una sua fase espansiva, nonostante il crollo dell'Urss e del campo socialista in Europa.

Non credo sia casuale che sia proprio il PCP di Alvaro Cunhal a farsi promotore, nei primi mesi del 1991, di un incontro a Lisbona tra i maggiori partiti comunisti dell'Europa occidentale. Vengono invitati e partecipano, oltre al PCP, anche il PC greco (KKE), il PC francese (PCF), AKEL di Cipro, il PC spagnolo (PCE) e Rifondazione Comunista, che vi partecipa in qualità di "osservatore".

7) Altri incontri simili si svolgono nella prima metà degli anni '90, a Lisbona, ad Atene, a Madrid. Ma in verità solo alcuni partiti (PCP, KKE, AKEL...) credono veramente e investono su di essi come parte di un processo più generale di riorganizzazione. Altri (PRC, PCE, PDS tedesca ed anche il PCF, dove nel frattempo Marchais è stato sostituito da una direzione che inaugura la "mutation"...) vi partecipano in modo sempre meno convinto e già guardano ad altri processi di riorganizzazione della "sinistra europea".

8) La divergenza che emerge sempre più chiara non è sull'esigenza di trovare forme e luoghi di organizzazione di una sinistra europea anticapitalistica, che vada al di là dei partiti comunisti. Su ciò tutti concordano, come poi si vedrà nella costruzione del GUE-NGL (il Gruppo della Sinistra Unitaria - Sinistra Verde Nordica al Parlamento europeo). Il punto è se i partiti comunisti debbano *rinunciare a momenti propri, autonomi, di confronto e iniziativa come comunisti*, o se al contrario tale polarità autonoma debba essere mantenuta, come parte integrante di un processo mondiale di riorganizzazione, di "rifondazione" di un MCI per il 21° secolo. E' il tema - appunto - dell'autonomia comunista nella sua proiezione internazionale.

9) Nessuno pensa alla ricostruzione di una nuova Internazionale Comunista come obiettivo politico di fase. La riflessione che emerge è un'altra. La fine dell'URSS non è la fine del movimento comunista. La nozione conserva una sua attualità, ma va riempita di contenuti nuovi, non ripetitivi di formule o esperienze passate, aperti ad una profonda riconsiderazione e al rinnovamento.

Sul piano strettamente organizzativo, sono oggi oltre un centinaio i partiti comunisti nel mondo - grandi e piccoli - che si dichiarano esplicitamente tali, con 80 milioni di militanti circa, di cui 60 nel solo Pc cinese (senza contare i militanti delle organizzazioni giovanili comuniste). Tra essi, quelli che operano con basi di massa significative incidono sulla realtà di paesi che abbracciano più della metà della popolazione del pianeta, alcuni dei quali (Cina, India, Russia, Brasile, Sudafrica, Giappone...) stanno imponendosi come Paesi chiave degli equilibri mondiali del 21° secolo.

La nozione di movimento comunista non dunque lasciata cadere o diluita in una nozione generica e indistinta di "sinistra". Essa va al contrario ridefinita, riempita di contenuti politici e teorici, di strategia, in un dibattito che non può che avere - oltre ogni provincialismo o arroccamento nazionale - una dimensione internazionale.

L'esperienza di questo ultimo quindicennio - esaminata da un punto di vista mondiale - smentisce comunque la tesi per cui la fine dell'Urss segna la fine del movimento comunista e il declino irreversibile dei partiti comunisti dove essi hanno avuto e tuttora esprimono un radicamento reale.

10) Con la formazione del GUE entrano in crisi e si concludono gli incontri informali tra partiti comunisti avviati dall'incontro di Lisbona del maggio 1991. Alcuni di questi partiti considerano ormai storicamente superato l'obiettivo strategico della ricostruzione di un MCI per il 21° secolo, e colgono l'occasione della formazione del GUE per far cadere l'esigenza di incontri di soli comunisti. Si tratta di un modo come un altro per *cominciare a far cadere o diluire nella pratica la questione comunista e la sua autonomia, a partire dalla sua dimensione e proiezione internazionale.*

Ma la fine di tali incontri europei, vede l'avvio di un processo, promosso dal KKE, che nel 1998 organizza ad Atene un incontro internazionale di "Partiti Comunisti e Operai" dedicato al ruolo dei partiti comunisti nella fase attuale. Vi prendono parte inizialmente una cinquantina di partiti (tra cui pressoché tutti i maggiori PC del mondo, da ogni continente). Tali incontri si ripeteranno poi annualmente ad Atene, ogni volta su un tema diverso. I temi sono i più diversi : di ordine politico, sindacale, di analisi economica, di dibattito teorico, di scambio di opinioni su iniziative ed esperienze. Complessivamente sono coinvolti un'ottantina di partiti, con una partecipazione - negli ultimi incontri (l'ultimo è del novembre 2006, a Lisbona) - anche del Partito comunista cinese, in veste di osservatore.

11) È certo che alcuni di questi incontri hanno avuto un carattere formalistico e talvolta ripetitivo di vecchi vizi del movimento comunista. Ma col passare del tempo essi hanno acquisito un carattere più fluido, più vivo, più legato all'esigenza non solo di discutere, ritrovarsi e riconoscersi tra comunisti (il che all'inizio era comunque essenziale : in quegli anni il rischio era che si sfasciasse tutto), ma di trovare le vie e le forme appropriate per un rilancio della presenza coordinata e attiva dei comunisti sulla scena mondiale.

Il problema è lungi dall'essere risolto, ma è indubbio che alcuni passi avanti significativi sono stati fatti. Grazie all'impegno coordinato di alcuni importanti partiti comunisti (greco, portoghese, cubano, brasiliano, indiano...) si è prodotta una rivitalizzazione di alcuni importanti organismi internazionali di mobilitazione antimperialista, come ad esempio la Federazione Mondiale della Gioventù Democratica, che conta oggi circa 80 milioni di aderenti in ogni parte del mondo (senza contare i cinesi...) e che ha dimostrato la sua vitalità nell'ultimo Festival mondiale svoltosi l'estate scorsa a Caracas, con il sostegno del Venezuela di Hugo Chavez.

Grazie al Consiglio mondiale della pace, e in particolare alla sua componente cubana, si è dato l'avvio ad un impegno per costruire una campagna internazionale coordinata e permanente contro le basi militari straniere in ogni parte del mondo.

I maggiori partiti comunisti del mondo hanno segnato la loro forte presenza negli ultimi Forum Sociali Mondiali (a Mumbai nel 2004, a Caracas nel 2005) ripropo-

(Continua a pagina 19)

(Continua da pagina 18)

nendo con seminari e iniziative qualificate il tema del socialismo del 21° secolo, che è poi la ragione storica fondante per cui hanno senso i partiti comunisti e rivoluzionari in questa nuova fase storica della vita dell'umanità.

12) Negli ultimi tre anni, si è costituito un gruppo di lavoro (che si riunisce 1-2 volte l'anno) col compito di preparare gli incontri internazionali dei Partiti comunisti e Operai e di far progredire il movimento e la sua iniziativa. Esso vede la partecipazione di nove partiti comunisti: PC cubano, PC do Brasil, PC di Spagna, KKE, PC di Boemia e Moravia, PC della Federazione Russa, PC indiano (che vi rappresenta anche il PC indiano-marxista), PC libanese, PC sudafricano. E si segnala un interesse crescente del PC vietnamita. Ad ogni riunione del gruppo di lavoro possono comunque partecipare tutti i PC che lo desiderano e che sono entrati nella rete degli incontri annuali. Per i prossimi incontri annuali si è parlato di Cuba, Cipro, Repubblica Ceca, Sudafrica...come possibili Paesi ospitanti. Si vedrà, ma una nuova dinamica circolare si è avviata.

13) È nel contesto globale di questi tentativi in atto di riorganizzazione che va valutata la scelta di una serie di forze di dare vita al Partito della Sinistra Europea-SE. Una scelta che per il modo come è stata portata avanti e realizzata, si configura come un fattore di divisione del movimento comunista, in Europa e non solo. Appare evidente che, **dopo la crisi del 1989, vi è chi ha lavorato per una riorganizzazione unitaria del movimento comunista e rivoluzionario su scala mondiale; e chi invece - dentro un altro orizzonte strategico - ha operato su una linea che porta alla divisione e all'approdo riformista una parte delle forze comuniste e di sinistra alternativa.** (1)

14) È certamente condivisibile l'esigenza della "costruzione di un nuovo soggetto politico europeo per unire...le forze della sinistra comunista, antagonista e alternativa su scala continentale ... nelle loro diversità politiche e organizzative" e senza pensare "né ad una fusione organizzativa, né ad un compattamento su base ideologica". Ma il progetto concreto che è stato messo in campo – prima su scala europea, poi sul piano nazionale, col progetto di "sezione italiana" - le sue modalità di attuazione, il suo profilo politico e identitario, non hanno unito, ma diviso tali forze; non hanno avuto un profilo continentale, cioè pan-europeo (inclusivo di tutte le grandi aree del continente, dal Portogallo agli Urali), bensì sostanzialmente rivolto ai soli Paesi dell'Unione europea; e nella definizione del profilo identitario e dello Statuto fondante della SE si sono introdotte formulazioni di natura ideologica (in relazione alla storia del movimento comunista) e programmatica (in relazione al giudizio sull'Unione Europea), ben sapendo che quelle formulazioni sarebbero state inaccettabili per importanti partiti comunisti europei, dell'Est e dell'Ovest. Tutto ciò ha prodotto divisioni profonde tra i maggiori partiti ed una incrinatura del rapporto di fiducia reciproca, che non si sono certo ricomposte nel corso degli ultimi anni, ma che tendono anzi a cristallizzarsi. (2)

15) Tale approccio politicamente e ideologicamente selettivo ha prodotto un processo inverso a quello, unitario e ricompositivo, che si era prodotto in Europa, e segna-

tamente nei paesi dell'Ue, dopo la grande crisi del 1989 e il crollo del campo socialista in Europa e che aveva portato alla formazione del GUE-NGL nel Parlamento europeo. Dovrebbe indurre a qualche riflessione la semplice constatazione che dei 41 deputati europei che oggi compongono il GUE-NGL, sono solo 17 quelli che fanno parte di partiti membri a pieno titolo della SE (e stiamo parlando qui dei soli partiti dei Paesi dell'Ue). Alcuni tentativi fatti ad esempio dal KSCM (PC di Boemia e Moravia, presente come osservatore nella SE) per avviare processi ricompositivi sono stati stroncati sul nascere.

16) L'esperienza dei primi due anni di vita della SE conferma dunque tutti i problemi che erano già emersi alla sua fondazione. **Sia nella sua dimensione europea, che nella sua variante di "sezione italiana", la SE continua a rappresentare un elemento di divisione, che ostacola la convergenza unitaria dei comunisti e delle forze della sinistra anti-capitalistica e di alternativa.** E che, per giunta, tende a costituirsi – nella migliore delle ipotesi - su una piattaforma di sinistra socialdemocratica e/o neo-laburista. Si tratta invece, bandendo ogni opportunismo adattativi, di operare con pazienza e lungimiranza strategica per la costruzione di luoghi capace non di dividere, ma di unire i comunisti e le sinistre anticapitalistiche di tutto il continente.

17) Quanto all'Italia, qual è il progetto di nuovo soggetto politico che viene delineandosi? Secondo Pietro Folena, che opera in sintonia con la segreteria del PRC, si tratta di **"una nuova soggettività da organizzare su base federale, che raccolga tutti i riformisti di radice socialista e socialdemocratica"**. Altri parlano di "un nuovo soggetto di matrice socialista", di "una nuova e grande sinistra di ispirazione socialista che si riproponga la rappresentanza del lavoro". Ovvero: il nuovo soggetto (la *Sezione italiana della SE*) sembra nascere su una piattaforma socialdemocratica di sinistra; divide la sinistra alternativa italiana (inglobandone una parte, escludendone un'altra); e - lungi dal proporsi un progetto di riunificazione dei comunisti - ne approfondisce le divisioni: sia quelle interne al PRC, sia quelle nei confronti di altre formazioni o soggettività comuniste (il PdCI, il *Manifesto*, La Rete dei Comunisti...) che verrebbero escluse da ogni coinvolgimento nel progetto.

18) Nell'ambito dell'attuale alleanza di governo prenderebbe corpo così una forma moderna di centrosinistra. Da una parte ci sarebbe il Partito democratico, caratterizzato da un segno moderato, e dall'altra un'area di sinistra radicale non incompatibile con una collocazione di governo, in cui potrebbe confluire la minoranza DS che rifiuta l'adesione al Partito democratico. **Il tutto dentro una logica di alternanza bipolare con le coalizioni di centro-destra.**

19) Nel prospettare scenari alternativi a tali processi omologanti, emergono dunque a mio avviso due esigenze distinte, ma complementari. Per quanto riguarda l'unità della sinistra di alternativa, credo che si dovrebbe avanzare l'ipotesi di costruzione di un Forum aperto a tutte le forze comuniste e di sinistra alternativa e di classe (sociali, politiche, culturali, associative, di movimento...) il cui raccordo politico e operativo anche stringente non comporti alcuna dissoluzione o diluizione dell'autonomia politica, strategica e organizzativa dei comunisti e del

(Continua a pagina 20)

(Continua da pagina 19)

loro autonomo progetto di rifondazione di un partito comunista con basi di massa. Opponendo cioè alla SE non arroccamenti settari o nostalgici, bensì una ipotesi di Forum unitario e strutturato di tutte le forze comuniste e di sinistra di alternativa, senza preclusioni nei confronti di alcuno, con forti legami coi settori più avanzati del movimento contro la guerra, del mondo del lavoro e della cultura. Per quanto riguarda la questione comunista, credo che la sua legittimità e autonomia vada sostenuta e difesa in primo luogo all'interno delle organizzazioni che continuano a richiamarsi a tale identità, favorendo al tempo stesso momenti di incontro e confronto politico, teorico, e di iniziativa comune su singoli temi tra organizzazioni, associazioni, riviste, centri culturali, altre soggettività che in vario modo si richiamano all'identità e all'autonomia comunista, comunque collocate.

20) **L'incontro di oggi, se saprà sviluppare le sue**

premesse, evitare ogni precipitazione organizzativa e minoritaria e inserirsi costruttivamente in queste dinamiche più ampie, può portare un contributo utile e propulsivo a questo processo. ■

Note

(1) Chi volesse approfondire temi, percorsi, informazioni connesse alla formazione e allo sviluppo della SE può consultare il sito www.lernesto.it. Nella home-page cliccare in alto a sinistra su : *Ricerca in Rassegna Stampa* : quindi, nella finestra che si apre, digitare il nome dell'autore (*Fausto Sorini*) e cliccare.

(2) Nel suo intervento all'incontro internazionale dei PC (Atene, 18-20 novembre 2005), la delegazione del KSCM dichiara : "La lotta tra posizioni comuniste, rivoluzionarie e posizioni riformiste è in corso nel movimento comunista...L'ultima espressione delle componenti riformiste si è recentemente concentrata nella SE, in connessione con la sua integrazione nelle strutture dell'Unione Europea (UE). La SE produce divisioni nella sinistra in Europa, mentre il punto di partenza per la costruzione un fronte antimperialista europeo dovrebbe essere l'accordo sul fatto che l'UE è parte integrante di un imperialismo euro-atlantico, contro cui è necessario concentrare le forze".

Gino Candrea - Direttivo dell'Istituto Pedagogico della Resistenza - gino@resistenza.org

Rispondo volentieri all'appello lanciato dalla rivista sulla necessità di una riflessione per la costruzione di un nuovo soggetto comunista fuori dal cosiddetto centrosinistra e indipendente dai partiti che lo compongono. Il mio intervento è comunque assolutamente a titolo personale, visto che l'Istituto pedagogico della Resistenza non è un'associazione politica con una linea omogenea, in particolare sull'attualità. Non avendo potuto partecipare all'incontro del 20 gennaio ho il vantaggio di poter intervenire dopo aver letto *Gramsci oggi* di gennaio e il mio intervento non può non partire dagli avvenimenti degli ultimi giorni, a mio avviso carichi di significato. In particolare mi riferisco alla polemica innescata dal presidente Napolitano sulla questione delle Foibe in occasione del "giorno del ricordo", il 10 febbraio. Potrà sembrare strano, con tante questioni in agenda, focalizzare l'attenzione su un avvenimento che ha una portata per così dire di memoria storica e non di stretta attualità politica. Eppure è proprio l'intervento di Napolitano un segno di quello che direi "imbarbarimento" della sinistra. Perché se è vero, come è stato sottolineato nell'introduzione e nella conclusione al convegno, che la sinistra di governo è succube in generale di Confindustria e, ancor più in generale, dell'imperialismo americano, la sortita di Napolitano recupera di fatto il programma della destra nazionalista e rena scista rendendolo senso comune. Questo senso comune è ancora più deleterio nel momento in cui si inserisce nella criminalizzazione del movimento contro la base americana di Vicenza e dell'intero movimento in genere, utilizzando la parola in codice della lotta al "terrorismo". E' parte di questa criminalizzazione l'assenza degli esponenti di governo dei partiti della cosiddetta "sinistra radicale" al corteo di Vicenza, i loro equilibrismi e tatticismi. E' chiaro che la manifestazione di Vicenza del 17 febbraio è stata una manifestazione *contro* il governo Prodi, contro tutto il governo. La presenza al corteo dei parlamentari e di gran parte della base del Pdc, di Rc e dei Verdi riporta la contraddizione direttamente dentro questi partiti.

Da qui ritengo che occorra partire, e per varie ragioni, che cerco di spiegare molto sinteticamente, e senza pretesa di organicità, con la consapevolezza che il convegno del 20 gennaio ha voluto segnare l'inizio della discussione.

Io credo che sia ineludibile una riflessione sul processo di degenerazione vissuto dalle burocrazie del movimento operaio nel corso del ventesimo secolo. Processo che coinvolge non solo la sua parte maggioritaria, o, per essere espliciti, i Partiti comunisti ufficiali e socialdemocratici, ma anche le minoranze attive rivoluzionarie. Perché dall'implosione dell'Urss e dei paesi del cosiddetto "socialismo reale" è l'idea stessa di "comunismo" che si è screditata agli occhi di milioni di lavoratori, ai quali oggi viene proposto come orizzonte invalicabile il mercato capitalista. Non è un caso che un virulento anti-comunismo, che ha per oggetto la stessa Resistenza, si sia sviluppato dopo la pomposa proclamazione della morte del comunismo. Sono gli stessi ex a rinnegare il loro passato e a fomentare, probabilmente con il fanatismo del neofita, questa campagna, da Violante a Veltroni, da D'Alema a Napolitano. Al posto del "dio che ha fallito" hanno già pronto il nuovo idolo che non fallisce: il mercato e il suo pensiero unico liberale.

Allora la discussione sul passato del movimento operaio è una condizione indispensabile per rinnovare una prospettiva comunista del XXI secolo (mi si perdoni la citazione di Chavez). Bisogna costruire, secondo me, una riflessione collettiva che associ il comunismo ai concetti di libertà, giustizia, diritto ed uguaglianza, rendendolo senso comune così come impostato dalla Rivoluzione d'Ottobre.

Questa discussione dovrebbe avvenire senza steccati ideologici, se veramente vogliamo fare un passo in avanti, anche se senza fughe organizzativistiche, recuperando gli strumenti metodologici del marxismo e le sue conclusioni fondamentali. Recuperare dunque una spinta unitaria che è stata spezzata, perché solo in questo modo si può diventare punto di riferimento per i lavo-

(Continua a pagina 21)

(Continua da pagina 20)

ratori che vedono giustamente questo governo come la loro controparte, dalla questione delle pensioni al Tfr, dalla partecipazione dell'Italia alle avventure belliche all'allargamento della base Usa di Vicenza. In assenza di una credibile prospettiva comunista fuori dal centrosinistra sarà la destra ad approfittare del malcontento generale contro il governo Prodi.

Oggi mancano i grandi avvenimenti storici che in passato hanno prodotto spinte all'unità rivoluzionaria delle avanguardie, come lo è stata la Rivoluzione d'Ottobre per la Terza Internazionale, e mancano anche le grandi mobilitazioni degli anni Sessanta e Settanta, alle quali molti di noi hanno partecipato. E' il problema del *Che fare?* che si ripropone ai comunisti in mutate condizioni storiche. Non credo che esista una soluzione a portata di mano, ma cerco di individuare alcuni temi sui quali secondo me può avvenire una riflessione comune. Anzitutto la storia del Movimento operaio, nel tentativo di superare le vecchie divisioni che si sono verificate in diversi contesti storici ma anche di individuare le costanti che ne hanno permesso il trionfo in determinate circostanze. Questa discussione dovrebbe anche avere come

oggetto le cause del crollo dell'Unione Sovietica e della crisi del movimento comunista. Inoltre la trasformazione del capitalismo dopo il 1989, dalla "guerra fredda" alla "guerra globale", e la collocazione dell'Europa dell'Italia all'interno di questo nuovo scenario. Con la "morte del comunismo" si è proclamata, molto affrettatamente, la fine della lotta di classe (la "fine della storia"), come se questa fosse un prodotto dell'ideologia comunista e si potesse quindi dichiarare fuori dalla storia.

Ma la "fine della storia" è anche una parola in codice per far digerire alle masse sfruttate la loro condizione di subalternità e cancellarne il protagonismo. Fortunatamente la storia non è finita e la lotta di classe neppure.

E' proprio da qui che i comunisti dovrebbero ripartire, dal protagonismo delle masse che si realizza a Vicenza come si è realizzata nella Resistenza al nazifascismo. Questo non vuol dire assumerne in toto le spinte contraddittorie che agirono allora come agiscono oggi, ma comprendere che in questo protagonismo si possono trovare i germi di una nuova soggettività rivoluzionaria. Per riprendere Marx, nel movimento che "abolisce lo stato di cose presente". ■

Franco Morabito - Presidente Circolo Culturale "Peppino Impastato" di Paullo (MI) - aderente all'Associazione Un'altralombardia

Il dibattito promosso dalla rivista "Gramsci Oggi" sul tema "La sinistra sta cambiando (Partito Democratico e Sinistra Europea), quale ruolo per i Comunisti" è molto utile, come importanti sono tutti i tentativi di interlocuzione, di confronto tra le diverse posizioni politico-culturali presenti nella sinistra. Passi in avanti, tra luci ed ombre, si vanno delineando tra le sinistre d'alternativa rispetto anche al recente passato, ed ampie sono le convergenze sia a livello parlamentare che nel paese. Lo scenario politico evidenzia palesi elementi di forte criticità rispetto alla tenuta della coalizione: le scelte sulle politiche internazionali, dall'Afghanistan al raddoppio della base Nato di Vicenza sino all'ultima "perla" in ordine di tempo, dell'accordo siglato dal Governo Italiano con quello USA per la realizzazione dei caccia bombardieri F-35, mettono a nudo l'accelerazione delle politiche moderate nel centro sinistra che pongono in seria difficoltà ed in crescente imbarazzo, non solo i due Partiti Comunisti che fanno parte del governo Prodi ma anche le forze ambientaliste, ampi settori della sinistra DS e larga parte del mondo cattolico di base, protagonista anche nel recente passato delle tante battaglie per la pace che si sono sviluppate nel Paese.

Anche sul fronte interno il distacco tra le aspettative del Paese per il cambiamento e le politiche sin qui realizzate dal centro sinistra è sempre più crescente, come crescente è la sfiducia nei partiti e nella politica. La Legge Finanziaria prima, figlia non certo del ricatto del radicalismo di sinistra, ma al contrario, funzionale alle linee guida dei poteri forti (grande finanza e confindustria), la mediazione verso il basso sui diritti civili, le politiche di "sviluppo" tutte basate sulle "liberalizzazioni" di Bersani e le annunciate "grandi opere", evidenziano l'affermarsi nella coalizione del governo Prodi di "un'estremismo ri-

formista" che difficilmente potrà conciliarsi ancora a lungo con le idee, i compiti e le prospettive politiche delle forze progressiste e dei comunisti.

Fermo restando l'importanza strategica nel ricercare livelli di unità ampi, non possiamo non constatare che persino sul terreno delle politiche locali sono sempre più palesi le differenze tra i cosiddetti riformisti e le sinistre. L'alleanza ormai solidissima tra DS e Margherita, tende a marginalizzare le forze ambientaliste e di sinistra, "imponendo" anche con il metodo della prepotenza e l'arroganza di craxiana memoria la legge del "più forte". Vanno ormai sempre più affermandosi due modi di affrontare il governo delle realtà locali, tra loro molto diversi e sempre più inconciliabili. Dal governo del territorio, alle scelte in difesa dell'ambiente, dalla qualità dello sviluppo e dei servizi, sino alle pratiche democratiche, alla partecipazione ed alla formazione delle scelte e del consenso.

Ciò accade a prescindere della collocazione di governo o di opposizione. Senza scomodare i punti di criticità conclamata nelle esperienze di governo del centro sinistra (regioni come Campania e Calabria persino interessate da interventi diretti della Magistratura e, città come Padova e Bologna nelle quali si sviluppano politiche sulla "integrazione" e sulla "sicurezza" a dir poco discutibili), appare ormai evidente l'assonanza delle politiche locali tra centro destra e centro sinistra. In estrema sintesi, ad esempio, potremmo ancora usare oggi con orgoglio lo slogan "i comuni rossi sono i più verdi" del quale soltanto 30 anni fa potevamo andar fieri e che da solo marcava la nostra diversità rispetto alle destre?

Le crisi politiche delle giunte di centro sinistra (un'esempio concreto è il sud milanese ancora ricco di

(Continua a pagina 22)

(Continua da pagina 21)

aree verdi e quindi sfruttabili dalle cementificazioni, dalle occupazioni di territori con insediamenti commerciali e logistici, con le previsioni di nuove tangenziali e di grandi opere), la loro mutazione genetica in liste civiche anche imposte dalla legge elettorale maggioritaria, si accentuano e si moltiplicano, rischiando di sancirne molto concretamente l'esaurimento della loro "spinta propulsiva". Esse sono peraltro di difficile ricomposizione proprio per la mutata natura dei soggetti in campo e dagli interessi forti che influiscono pesantemente sulle scelte locali e rispetto ai quali si assiste penosamente dai parte di tante giunte alla rassegnata abdicazione (nell'ipotesi più benevola) del proprio ruolo di governo alle esigenze di cassa del proprio Comune, Provincia o Regione.

Il sintesi, la sfida e l'orizzonte per i riformisti non è più l'alternativa programmatica alle destre, alle loro politiche ed alla loro idea di sviluppo ben rappresentato dal modello Regionale Lombardo (impersonificato dalla pluriennale esperienza di governo imprenditoriale Formigoni), ma alla sua imitazione, esportazione ed alla sua sostituzione. Occorre in sintesi prendere atto che siamo di fronte, "ad un ceto politico omogeneo dislocato su due fronti tra loro contrapposti".

Credo che senza questo quadro generale di riferimento, ogni nostra discussione sul "che fare" e sulle prospettive della sinistra, risulterebbe asfittica ed inconcludente.

Partire quindi dall'esistente, dalla presa d'atto dell'affermarsi del modello capitalistico (come aveva previsto un secolo e mezzo fa il Manifesto di Marx ed Engels), e nello stesso tempo dalla consapevolezza della sua incapacità a dominare le contraddizioni che esso stesso genera (dalle emergenze ambientali, lo stato del pianeta, le sempre maggiori contraddizioni prodotte dalla globalizzazione capitalistica) per costruire una risposta politica, culturale e organizzativa credibile per l'oggi ma soprattutto per l'avvenire.

La sciagurata scelta, definizione a suo tempo usata da Alessandro Natta, di sciogliere il PCI non ha prodotto risultati esaltanti. Le "forze" politiche nate dal suo scioglimento si sono dimostrate inadeguate e comunque ben poca cosa anche se, come dice Fassino, hanno "vinto tutto" ed occupano, nel momento di loro minore consistenza, il maggior numero di posti e di potere (c'è mancato poco che avessero una banca, per citare sempre il segretario DS).

Da un lato i DS hanno in corso la fusione a freddo con la Margherita, compiendo di fatto in modo definitivo la mutazione genetica di quel partito, che andrà a collocarsi sempre più verso il "centro democratico". Una scelta tra ceto politico che tende ad autorigenerarsi mantenendo

intatte o accrescendo le rendite di posizione anche personali e di "cordata". Un'operazione distante persino dalla propria base che va compendosi tra il sostanziale disinteresse del Paese e dei lavoratori.

La stessa cosa non può dirsi per il processo in atto nella costruzione della Sinistra Europea. Un percorso politico complesso, articolato, ricco anche di contraddizioni, ma vivo di esperienze personali e collettive che vogliono convergere e contribuire a costruire una nuova casa di tutta la sinistra, senza esclusione di nessuno, almeno questa è la mia lettura. Un percorso che deve procedere, a prescindere dalle scelte altrui superando particolarismi, incrostazioni culturali e chiusure incomprensibili ben presenti anche nella sinistra d'alternativa.

L'obiettivo di una riunificazione dei comunisti, posta al centro del dibattito promosso da "Gramsci Oggi" è quindi giusta, necessaria, ma non sufficiente.

Sono oggi più mature le condizioni per la formazione di un nuovo soggetto politico della sinistra italiana. Lo richiede il mondo del lavoro e degli strati popolari del nostro Paese e delle giovani generazioni, sempre più lontane dalla politica. Lo richiede la crisi stessa della politica, spesso mortificata e avvilita all'interno dei confini attuali della politica, frutto molto spesso di scambi e compromessi al ribasso. Un nuovo soggetto della sinistra italiana non può essere la sommatoria delle organizzazioni politiche esistenti. Non potrà certamente prescindere, ma dovrà essere figlia della loro azione di rinnovamento e dal contributo che viene continuamente promosso nel Paese da una rete di Associazioni che spesso risponde, molto più degli attuali Partiti, alla diffusa voglia di partecipazione. Un nuovo soggetto politico che non dovrà in alcun modo ripetere i modelli e le attuali forme partito. Nella piccola esperienza locale che viene vissuta nel Comune in cui vivo (Paullo, nel sud milanese) abbiamo dato vita ad un circolo culturale che vive del volontariato di diversi compagni, di Rifondazione, Comunisti Italiani, Sinistra DS, ambientalisti, alcuni senza tessera come me. Lo abbiamo dedicato a Peppino Impastato in memoria di un comunista siciliano eroe "sconosciuto" dei nostri tempi che ha saputo coniugare innovazione politica, cultura e battaglie per la giustizia e la legalità. Senza presunzioni, questa nostra esperienza è l'esempio concreto che è possibile costruire luoghi di partecipazione democratica, le nuove case del popolo, le case della sinistra che sarà necessario far nascere in ogni realtà locale. Bisogna dar vita ad una formazione politica che favorisca la partecipazione democratica, altra cosa ed alternativa alla deriva plebiscitaria della destra e del centro sinistra, per far affermare una nuova classe dirigente. ■

Note sintetiche di chiusura dell'iniziativa del 20 gennaio 2007 - a cura della Redazione di "Gramsci oggi"

- Oggi, questa iniziativa attesta una grande ricchezza di riviste e associazioni di impostazione comunista presenti oggi in Italia, in cui esiste una varietà ancora più vasta di quanto è presente in questo nostro primo incontro dibattito e che dovremo coinvolgere in futuro.
- Questa realtà testimonia l'esistenza di uno spazio

reale, a livello sociale e politico, di una soggettività comunista e di classe possibile oggi in Italia. Una potenzialità dimostrata anche dai due partiti comunisti esistenti (PdCI e PRC) che, nonostante i loro limiti e contraddizioni e proprio a causa di essi, hanno visto transitare, in questi

(Continua a pagina 23)

(Continua da pagina 22)

anni centinaia di migliaia di iscritti, di cui la maggior parte sono stati delusi e sono usciti.

- Da questo quadro ne deriva che i principali limiti allo sviluppo ed alla crescita di una soggettività comunista, con un radicamento di massa più rilevante di quelli attuali, sono da individuare più sul versante della soggettività che su quello delle difficoltà oggettive.
- Questa nostra discussione e le esperienze delle associazioni e riviste che sono qui presenti non possono essere viste solo nei limiti delle attuali forme organizzate e del dibattito interno ai comunisti., ma, va calato nella realtà attuale del nostro paese!
- In Italia è in campo, da parte delle classi dirigenti, un progetto politico di costruzione e consolidamento di un sistema di Alternanza. In questo quadro si collocano i limiti e le difficoltà dei comunisti e questo quadro influenza gli stessi processi in atto nella sinistra. È evidente a tutti che se si consolida il sistema di alternanza si restringono spazi per una autonoma presenza dei comunisti e per la costruzione di una Alternativa.
- Il dato preoccupante è che alcuni processi in atto nella sinistra sono interni e non contrastanti al processo che spinge verso l'affermazione del sistema di alternanza, con due poli entrambi interni al sistema capitalistico, sul modello anglosassone/americano. Un polo reazionario e uno di centrosinistra, che stante alla storia e alla tradizione del nostro paese non può che essere composto da un centro e da una sinistra che può avere anche toni radicali. Come per esempio nel Partito Democratico americano sono sempre stati presenti, ma senza riuscire mai a impedire in nulla, anche quando il Partito Democratico ha governato, gli USA a continuare la politica imperialista e di gestione degli interessi delle classi dominanti.
- Soltanto, la presenza di una non irrilevante forza autonoma dei comunisti può essere ed è di ostacolo a tale processo, non la sua sostituzione con una sinistra eclettica che fondi il suo ruolo nell'accettazione dell'alternanza "oggi" come quadro di sistema in cui operare (vedi ultime posizioni del PRC) e che legittimi il proprio ruolo reciprocamente con la parte moderata del polo di centrosinistra (non è un caso che Occhetto collabori con la rivista "alternative" di Bertinotti)
- Questo è il quadro con cui i processi e la discussione tra i comunisti si devono misurare oggi. La questione dell'unità dei comunisti e della necessità della ricostruzione di un soggetto comunista autonomo non è sempre uguale a se stessa, al di fuori del tempo e dei processi reali. L'Italia del 2007 non è quella del 1990. Oggi il rischio del consolidarsi di un sistema bipolare è molto più forte di allora ed anche il processo di destrutturazione e marginalizzazione dell'identità e della cultura comunista è andato ancora oltre quei limiti che sembravano già estremi della Bolognina.
- La nostra attenzione si rivolge su due livelli di unità: Il primo rivolto a tutta la sinistra su degli obiettivi comuni su cui sviluppare ed estendere coerenti

battaglie all'interno del sistema capitalistico. Il secondo è rivolto alle questioni identitarie per il superamento del capitalismo: a cominciare dalla lotta economica e politica per l'unità della classe lavoratrice sui suoi interessi concreti e strategici. Questo significa che è necessario rafforzare la presenza dei comunisti (organizzati e non organizzati) nel nostro Paese, per favorire l'apertura di un nuovo processo di ricomposizione nella prospettiva futura di un unico Partito Comunista di massa, perché una sola è la classe lavoratrice - rilanciare la lotta teorica per favorire dei nuovi momenti di formazione e riappropriarsi del pensiero comunista come guida nell'azione politica - pensare, sempre più con una nuova e rigenerata visione internazionalista per incoraggiare e sostenere nuovi momenti di incontro e coordinamento dei comunisti nel mondo e riprendere concretamente la lotta generale per il socialismo e il comunismo. Ben consapevoli dei due livelli di unità sopradescritti e che non possono essere confusi tra loro, va detto che la lotta per "l'unità della sinistra" non può esistere senza l'apertura di una lotta di prospettiva per "l'unità dei comunisti" che è di natura strategica.

- I tempi ed i modi dei processi reali non sono mai determinabili solo da una volontà soggettiva. Per cui, come è già stato detto nella relazione introduttiva, nessuno pensa ad accelerazioni organizzative. Ma è altrettanto vero che niente nasce da sé, e se i processi e le prospettive non si costruiscono, di per sé non si realizzano automaticamente o spontaneamente.
- La non precipitazione immediata dei processi non può essere la scusa per rimandarli ad un futuro lontano (ad un orizzonte) verso cui non si fa mai un passo in avanti e che non si avvicina e non si realizzerà mai.
- Può diventare una posizione di comodo che rimandando all'infinito le scelte nel frattempo si accomoda all'interno di "quello che c'è", rinunciando alla ricostruzione di un autonomo soggetto comunista, pur senza mai dichiararlo apertamente, ma mantenendo una rendita di posizione come ceto politico.
- Perciò, ripetiamo che qui non intendiamo far precipitare proprio nulla ma, crediamo, e ci sembra che siamo tutti concordi, cerchiamo di avviare assieme una parte di un percorso per contribuire ognuno nel suo piccolo in modo che proceda e si rafforzi quanto è emerso in questo incontro dibattito.
- Pubblicheremo direttamente sul nostro sito tutti gli interventi, così ognuno di noi potrà farne l'uso migliore. Comunicheremo e faremo circolare i nostri indirizzi di posta elettronica e i telefoni per i contatti tra tutti i compagni qui presenti. Decideremo insieme, di volta in volta, idee, articoli e comunicati da far circolare attraverso i nostri siti e le nostre Riviste. Socializzeremo, come patrimonio comune, le esperienze di ognuna delle Associazioni e/o delle Riviste che oggi sono qui presente con tutti i contatti che ognuno di noi può avere. Penseremo anche a future nuove iniziative come questa da fare anche in altre parti d'Italia.■

Per il 70* anniversario della morte di Antonio Gramsci fondatore del comunismo in Italia

Marx significa ingresso dell'intelligenza nella storia dell'umanità, regno della consapevolezza.....

Il nostro Marx*

Antonio Gramsci - *Il Grido del Popolo, 4 maggio 1918

Siamo noi marxisti? Esistono marxisti? Buaggine, tu sola sei immortale. La questione sarà probabilmente ripresa in questi giorni per la ricorrenza del centenario¹, e farà versare fiumi d'inchiostro e di stoltezze. Il vaniloquio e il bizantinismo sono retaggio immarcescibile degli uomini. Marx non ha scritto una dottrinetta, non è un messia che abbia lasciato una filza di parabole gravide di imperativi categorici, di norme indiscutibili, assolute, fuori delle categorie di tempo e di spazio. Unico imperativo categorico, unica norma: «Proletari di tutto il mondo unitevi». Il dovere dell'organizzazione, la propaganda del dovere di organizzarsi e associarsi, dovrebbe dunque essere discriminante tra marxisti e non marxisti. Troppo poco e troppo: chi non sarebbe marxista?

Eppure così è: tutti sono marxisti, un pó, inconsapevolmente Marx è stato grande, la sua azione è stata feconda, non perché abbia inventato dal nulla, non perché abbia estratto dalla sua fantasia una visione *originale* della storia, ma perché il frammentario, l'incompiuto l'immaturo è in lui diventato maturità, sistema, consapevolezza. La consapevolezza sua personale può diventare di tutti, è già diventata di molti: per questo fatto egli non è solo uno studioso, è un uomo d'azione; è grande e fecondo nell'azione come nel pensiero, i suoi libri hanno trasformato il mondo, così come hanno trasformato il pensiero.

Marx significa ingresso dell'intelligenza nella storia dell'umanità, regno della consapevolezza.

La sua opera cade proprio nello stesso periodo in cui si svolge la grande battaglia tra Tomaso Carlyle ed Erberto Spencer sulla funzione dell'uomo nella storia.

Carlyle: l'eroe, la grande individualità, mistica sintesi di una comunione spirituale, che conduce i destini dell'umanità verso un approdo sconosciuto, evanescente nel chimerico paese della perfezione e della santità.

Spencer: la natura, l'evoluzione, astrazione meccanica e inanimata. L'uomo: atomo di un organismo naturale, che obbedisce a una legge astratta come tale, ma che diventa concreta, storicamente, negli individui: l'utile immediato.

Marx si pianta nella storia con la solida quadratura di un gigante: non è un mistico né un metafisico positivista; è uno storico, è un interprete dei documenti del passato, di tutti i documenti, non solo di una parte di essi.

Era questo il difetto intrinseco delle storie, delle ricerche sugli avvenimenti umani: esaminare e tener conto solo di una parte dei documenti. E questa parte veniva scelta non dalla volontà storica, ma dal pregiudizio partigiano, tale anche se inconsapevole e in buona fede. Le ricerche avevano come fine non la verità, l'esattezza, la ricreazione integrale della vita del passato, ma il rilievo di una particolare attività, il mettere in valore una tesi aprioristica. La storia era solo dominio delle idee. L'uomo era considerato come spirito, come coscienza pura. Due conseguenze erronee derivavamo da questa concezione: le idee messe in valore erano spesso solamente arbitrarie, fittizie. I fatti cui si dava importanza erano aneddotici, non storia. Se storia fu scritta, nel senso reale della parola, si dovette ad intuizione geniale di singoli individui, non ad attività scientifica sistematica e consapevole.

Con Marx la storia continua ad essere dominio delle idee, dello spirito, dell'attività cosciente degli individui singoli od associati. Ma le idee, lo spirito, si sostanziano, perdono la loro arbitrarietà, non sono più fittizie astrazioni religiose o sociologiche. La sostanza loro è nell'economia, nell'attività pratica, nei sistemi e nei rapporti di produzione e di scambio. La storia come avvenimento è pura attività pratica (economica e morale). Un'idea si realizza non in quanto logicamente coerente alla verità pura, all'umanità pura (che esiste solo come programma, come fine etico generale degli uomini), ma in quanto trova nella realtà economica la sua giustificazione, lo strumento per affermarsi. Per conoscere con esattezza quali sono i fini storici di un paese, di una società, di un aggruppamento importa prima di tutto conoscere quali sono i sistemi e i rapporti di produzione e di scambio di quel paese, di quella società.. Senza questa conoscenza si potranno compilare monografie parziali, dissertazioni utili per la storia della cultura, si coglieranno riflessi secondari, conseguenze lontane, non si farà però storia, l'attività pratica non sarà enucleata in tutta la sua solida compattezza.

Gli idoli crollano dal loro altare, le divinità vedono dileguarsi le nubi d'incenso odoroso. L'uomo acquista coscienza della realtà obiettiva, si impadronisce del segreto che fa giocare il succedersi reale degli avvenimenti. L'uomo conosce se stesso, sa quanto può valere la sua individuale volontà, e come essa possa essere resa potente in quanto, ubbidendo, disciplinandosi alla necessità, finisce col dominare la necessità stessa, identificandola col proprio fine. Chi conosce se stesso? Non l'uomo in genere, ma quello che subisce il giogo della necessità. La ricerca della sostanza storica, il fissarla nel sistema e nei rapporti di produzione e di scambio, fa

(Continua a pagina 25)

scoprire come la società degli uomini sia scissa in due classi. La classe che detiene lo strumento di produzione conosce già necessariamente se stessa, ha la coscienza, sia pur confusa e frammentaria, della sua potenza e della sua missione. Ha dei fini individuali e li realizza attraverso la sua organizzazione, freddamente, obiettivamente, senza preoccuparsi se la sua strada è lastricata di corpi estenuati dalla fame, o dei cadaveri dei campi di battaglia.

La sistemazione della reale causalità storica acquista valore di rivelazione per l'altra classe, diventa principio d'ordine per lo sterminato gregge senza pastore. Il gregge acquista consapevolezza di se, del compito che attualmente deve svolgere perché l'altra classe si affermi, acquista coscienza che i suoi fini individuali rimarranno puro arbitrio, pura parola, velleità vuota ed enfatica finché non avrà gli strumenti, finché velleità non sarà diventata volontà.

Volontarismo? La parola non significa nulla, o viene usata nel significato di arbitrio. Volontà, marxisticamente, significa consapevolezza del fine, che a sua volta significa nozione esatta della propria potenza e dei mezzi per esprimerla nell'azione. Significa pertanto in primo luogo distinzione, individuazione della classe, vita politica indipendente da quella dell'altra classe, organizzazione compatta e disciplinata ai fini propri specifici, senza deviazioni e tentennamenti. Significa impulso rettilineo verso il fine massimo, senza scampagnate sui verdi prati della cordiale fratellanza, inteneriti dalle verdi erbe e dalle morbide dichiarazioni di stima e d'amore.

Ma è inutile l'avverbio «marxisticamente», e anzi esso può dare luogo ad equivoci e ad inondazioni fatue e parolaie. Marxisti, marxisticamente... aggettivo e avverbio logori come monete passate per troppe mani.

Carlo Marx è per noi maestro di vita spirituale e morale, non pastore armato di vincastro. È lo stimolatore delle pigrie mentali, è il risvegliatore delle energie buone che dormicchiano e devono destarsi per la buona battaglia. È un esempio di lavoro intenso e tenace per raggiungere la chiara onestà delle idee, la solida cultura necessaria per non parlare a vuoto, di astrattezze. È blocco monolitico di umanità sapiente e pensante, che non si guarda la lingua per parlare, non si mette la mano sul cuore per sentire, ma costruisce sillogismi ferrati che avvolgono la realtà nella sua essenza, e la dominano, che penetrano nei cervelli, fanno crollare le sedimentazioni di pregiudizio e di idea fissa, irrobustiscono il carattere morale.

Carlo Marx non è per noi il fantolino che vagisce in culla o l'uomo barbuto che spaventa i sacrestani. Non è nessuno degli episodi aneddotici della sua biografia, nessun gesto brillante o grossolano della sua esteriore animalità umana. È un vasto e sereno cervello pensante, e un momento individuale della ricerca affannosa secolare che l'umanità compie per acquistare coscienza del suo essere e del suo divenire, per cogliere il ritmo misterioso della storia e far dileguare il mistero, per essere più forte nel pensare e operare. È una parte necessaria ed integrante del nostro spirito, che non sarebbe quello che è se egli non avesse vissuto, non avesse pensato, non avesse fatto scoccare scintille di luce dall'urto delle sue passioni e delle sue idee, delle sue miserie e dei suoi ideali.

Glorificando Carlo Marx nel centenario della sua nascita, il proletariato internazionale glorifica se stesso, la sua forza cosciente, il dinamismo della sua aggressività conquistatrice che va scalzando il dominio del privilegio, e si prepara alla lotta finale che coronerà tutti gli sforzi e tutti i sacrifici. ■

Note:

1-II centenario della nascita di Marx (5 maggio 1818).

Elementi di Politica*

Antonio Gramsci - *Quaderno n.XV

Bisogna proprio dire che i primi ad essere dimenticati sono proprio i primi elementi, le cose più elementari; d'altronde, essi, ripetendosi infinite volte, diventano i pilastri della politica e di qualsivoglia azione collettiva. Primo elemento è che esistono davvero governati e governanti, dirigenti e diretti. Tutta la scienza e l'arte politica si basano su questo fatto primordiale, irriducibile (in certe condizioni generali). Le origini di questo fatto sono un problema a sé, che dovrà essere studiato a sé (per lo meno potrà e dovrà essere studiato come attenuare e far sparire il fatto, mutando certe condizioni identificabili come operose in questo senso), ma rimane il fatto che esistono dirigenti e diretti, governanti e governati. Dato questo fatto sarà da vedere come si può dirigere nel modo più efficace (dati certi fini) e come pertanto preparare nel modo migliore i dirigenti (e in questo più precisamente consiste la prima sezione della scienza e arte politica), e come d'altra parte si conoscono le linee di minore resistenza o razionali per avere l'obbedienza dei diretti o governati.

Nel formare i dirigenti è fondamentale la premessa: si vuole che ci siano sempre governati e governanti

(Continua a pagina 26)

(Continua da pagina 25)

oppure si vogliono creare le condizioni in cui la necessità dell'esistenza di questa divisione sparisca? cioè si parte dalla premessa della perpetua divisione del genere umano o si crede che essa sia solo un fatto storico, rispondente a certe condizioni? Occorre tener chiaro tuttavia che la divisione di governati e governanti, seppure in ultima analisi risalga a una divisione di gruppi sociali, tuttavia esiste, date le cose così come sono, anche nel seno dello stesso gruppo, anche socialmente omogeneo; in un certo senso si può dire che essa divisione è una creazione della divisione del lavoro, è un fatto tecnico. Su questa coesistenza di motivi speculano coloro che vedono in tutto solo «tecnica», necessità «tecnica» ecc. per non proporsi il problema fondamentale.

Dato che anche nello stesso gruppo esiste la divisione tra governanti e governati, occorre fissare alcuni principii inderogabili, ed è anzi su questo terreno che avvengono gli «errori» più gravi, che cioè si manifestano le incapacità più criminali, ma più difficili a raddrizzare. Si crede che essendo posto il principio dallo stesso gruppo, l'obbedienza debba essere automatica, debba avvenire senza bisogno di una dimostrazione di «necessità» e razionalità non solo, ma sia indiscutibile (qualcuno pensa e, ciò che è peggio, opera secondo questo pensiero, che l'obbedienza «verrà» senza essere domandata, senza che la via da seguire sia indicata). Così è difficile estirpare dai dirigenti il «cadornismo», cioè la persuasione che una cosa sarà fatta perché il dirigente ritiene giusto e razionale che sia fatta: se non viene fatta, «la colpa» viene riversata su chi «avrebbe dovuto» ecc. Così è difficile estirpare la abitudine criminale di trascurare di evitare i sacrifici inutili. Eppure il senso comune mostra che la maggior parte dei disastri collettivi (politici) avvengono perché non si è cercato di evitare il sacrificio inutile, o si è mostrato di non tener conto del sacrificio altrui e si è giocato con la pelle altrui. Ognuno ha sentito raccontare da ufficiali del fronte come realmente i soldati arrischiassero la vita quando ciò era necessario, ma come invece si ribellassero quando si vedevano trascurati. Per esempio: una compagnia era capace di digiunare molti giorni perché vedeva che i viveri non potevano giungere per forza maggiore, ma si ammutinava se un pasto solo era saltato per la trascuratezza o il burocratismo ecc.

Questo principio si estende a tutte le azioni che domandano sacrificio. Per cui sempre, dopo ogni rovescio, occorre prima di tutto ricercare le responsabilità dei dirigenti e ciò in senso stretto (per esempio: un fronte è costituito di più sezioni e ogni sezione ha i suoi dirigenti: è possibile che di una sconfitta siano più responsabili i dirigenti di una sezione che di un'altra, ma si tratta di più e meno, non di esclusione di responsabilità per alcuno, mai).

Posto il principio che esistono diretti e dirigenti, governati e governanti, è vero che i partiti sono finora il modo più adeguato per elaborare i dirigenti e la capacità di direzione (i «partiti» possono presentarsi sotto i nomi più diversi, anche quello di anti-partito e di «negazione dei partiti»; in realtà anche i così detti «individualisti» sono uomini di partito, solo che vorrebbero essere «capi-partito» per grazia di dio o dell'imbecillità di chi li segue).

Svolgimento del concetto generale che è contenuto nell'espressione «spirito statale». Questa espressione ha un significato ben preciso, storicamente determinato. Ma si pone il problema: esiste qualcosa [di simile] a ciò che si chiama «spirito statale» in ogni movimento serio, cioè che non sia l'espressione arbitraria di individualismi, più o meno giustificati? Intanto lo «spirito statale» presuppone la «continuità» sia verso il passato, ossia verso la tradizione, sia verso l'avvenire, cioè presuppone che ogni atto sia il momento di un processo complesso, che è già iniziato e che continuerà. La responsabilità di questo processo, di essere attori di questo processo, di essere solidali con forze «ignote» materialmente, ma che pur si sentono operanti e attive e di cui si tiene conto, come se fossero «materiali» e presenti corporalmente, si chiama appunto in certi casi «spirito statale». E evidente che tale coscienza della «durata» deve essere concreta e non astratta, cioè, in certo senso, non deve oltrepassare certi limiti; mettiamo che i più piccoli limiti siano una generazione precedente e una generazione futura, ciò che non è dir poco, poiché le generazioni si conterranno per ognuna non trenta anni prima e trenta anni dopo di oggi, ma organicamente, in senso storico, ciò che per il passato almeno è facile da comprendere: ci sentiamo solidali con gli uomini che oggi sono vecchissimi e che per noi rappresentano il «passato» che ancora vive fra noi, che occorre conoscere, con cui occorre fare i conti, che è uno degli elementi del presente e delle premesse del futuro. E coi bambini, con le generazioni nascenti e crescenti, di cui siamo responsabili. (Altro è il «culto» della «tradizione» che ha un valore tendenzioso, implica una scelta e un fine determinato, cioè è a base di una ideologia). Eppure, se si può dire che uno «spirito statale» così inteso è in tutti, occorre volta a volta combattere contro deformazioni di esso e deviazioni da esso. «Il gesto per il gesto», la lotta per la lotta ecc. e specialmente l'individualismo gretto e piccino, che poi è un capriccioso soddisfare impulsi momentanei ecc. (In realtà il punto è sempre quello dell'«apoliticismo» italiano che assume queste varie forme pittoresche e bizzarre).

L'individualismo è solo apoliticismo animalesco; il settarismo è «apoliticismo» e se [ben] si osserva, infatti, il settarismo è una forma di «clientela» personale, mentre manca lo spirito di partito, che è l'elemento fondamentale dello «spirito statale». La dimostrazione che lo spirito di partito è l'elemento fondamentale dello spirito statale è uno degli assunti più cospicui da sostenere e di maggiore importanza; e viceversa che l'«individualismo» è un elemento animalesco, «ammirato dai forestieri» come gli atti degli abitanti di un giardino zoologico. ■

**Cooperativa
Editrice Aurora**

Via L. Spallanzani n.6 - 20129 Milano
Tel/Fax 02 - 29405405

Indirizzo web www.gramscioggi.org

posta elettronica
redazione@gramscioggi.org